LUISS

Research Center
for International
and Strategic Studies

WWF

Working to sustain the natural world for the benefit of people and wildlife.

together possible™

panda.org

Protezione Ambientale e Interesse Nazionale

Una valutazione strategica di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia

Centro Studi Strategici ed Internazionali (CISS) Luiss

Protezione Ambientale e Interesse Nazionale: Una valutazione strategica di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia

Autori:
Raffaele Marchetti, Emiliana De Blasio, Antonio Leandro, Carolina Polito, Manfredi Valeriani, Hans Ole Müller, Benedetta Rovella

Prefazione di:
Pierpaolo Ribuffo, Capo Dipartimento Politiche del Mare, Presidenza del Consiglio dei Ministri

Questo rapporto è stato realizzato dal CISS-LUISS con il supporto di WWF Mediterranean Marine Initiative nell'ambito di un lavoro volto a esplorare opportunità per la conservazione marina e la cooperazione nello Stretto di Sicilia.

Roma, ottobre 2026

Ringraziamenti

Si desidera ringraziare il Dipartimento per le politiche del mare della Presidenza del Consiglio dei ministri, Bistoncini Partners, l'Istituto Tethys e Global Fishing Watch per la disponibilità al confronto e per i contributi offerti, a diverso titolo, al percorso di approfondimento e riflessione che ha accompagnato la realizzazione del presente rapporto.

Un particolare ringraziamento va a Pew Bertarelli Ocean Legacy (PBOL) per il sostegno alle attività di WWF Mediterranean dedicate alla conservazione del Canale di Sicilia, nel cui ambito si inserisce il presente studio.

Le analisi, le valutazioni e le conclusioni espresse nel rapporto sono di esclusiva responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente le posizioni delle istituzioni e delle organizzazioni menzionate nei ringraziamenti.

Indice

1. L'interesse nazionale nel Canale di Sicilia 13

1.1. Lo spazio: La Centralità Geografica del Canale e la Linea Storica dell'Interesse Italiano 13

1.3 Che cos'è un'ASPIM e perché istituirla 14

1.5. Gli attori: Stati rivieraschi, Unione europea e presenze extra-regionali 14

1.6. La finestra di opportunità 16

2. Fattibilità Giuridica 17

2.1 Procedura per l'iscrizione nella Lista ASPIM e status giuridico 17

2.2 Strumenti di cooperazione tra Italia, Malta e Tunisia 18

2.3 Status giuridico dell'ASPIM e delimitazione dell'area interessata 18

2.4 Rapporto con l'Accordo BBNJ 19

2.5 Rapporto con il diritto dell'Unione europea 20

2.6 Riparto delle competenze e contenuto delle misure di protezione 20

2.7 Precedenti utili e loro limiti 21

2.8 Conclusioni sulla fattibilità giuridica 22

3. Valutazione Securitaria e Diplomatica 23

3.1 Profilo securitario 23

La natura duale dei dati raccolti 23

Dimensione subacquea e protezione delle infrastrutture 25

3.2 Profilo diplomatico 27

L'apertura di un canale stabile di interlocuzione e gli effetti "spillover" dei negoziati tecnici 27

Cooperazione scientifica e programmi europei 28

4. Valutazione economica 29

4.1 Opportunità Economiche 29

Pesca 29

Imprese costiere e turismo naturalistico 30

Difesa delle coste 31

Resilienza delle infrastrutture e benefici più ampi 31

4.2 Costi e Accesso a Finanziamenti 32

5. Fattibilità Comunicativa 33

5.1 Il campo discorsivo e l'immagine pubblica 33

5.2 Gli obiettivi del racconto 34

5.3 Il messaggio chiave 34

5.4 Gli argomenti e i pubblici 34

5.5 La cornice nell'arena istituzionale 35

5.6 Le asimmetrie tra sfere pubbliche: Italia, Malta, Tunisia 35

5.7 I punti delicati 36
5.8 La consultazione: partecipazione e inclusione 36
5.9 Attuazione e indicatori di riuscita 37
5.10 Evidenze a supporto 37
6. Valutazione strategica e scenari 40
6.1 Il Canale di Sicilia al 2050 40
6.2 I quattro futuri 40
6.3 Mare Saturo: urgenza ambientale alta, tensione geopolitica alta 41
6.4 Il tempo della tutela: urgenza ambientale alta, tensione geopolitica bassa 42
6.5 Presidio civile: urgenza ambientale bassa, tensione geopolitica alta 43
6.6 Bonaccia: urgenza ambientale bassa, tensione geopolitica bassa 44
6.7 L'ASPIM come risposta polifunzionale 44
6.8 Segnali da osservare 46
7. Conclusioni e Raccomandazioni 47

Prefazione

Il destino dell'Italia è sul mare. Lo è sempre stato, nella storia della nostra Nazione, per ovvie ragioni di geografia. Sul mare, si sono sviluppati flussi commerciali, migrazioni e spedizioni; per il mare sono nati mestieri, infrastrutture, industrie e una vera e propria economia; grazie al mare si è diffuso il benessere, la conoscenza, il confronto, il progresso; dal mare sono anche pervenuti pericoli, incursioni, guerre e dominazioni.

Le Repubbliche marinare – Amalfi, Pisa, Genova e Venezia – incarnano questa tradizione. La loro epopea lungo le rotte commerciali, culturali, militari e religiose del Mediterraneo ha contribuito a forgiare un patrimonio di conoscenze, relazioni e scambi che ancora oggi rappresenta una componente fondamentale della nostra cultura.

Il ruolo dell'Italia sul mare non è mai stato circoscritto alla mera difesa dei propri interessi. Esso si è immancabilmente tradotto nella capacità di connettere territori, favorire il confronto e l'amalgama, riconoscendo nel mare uno spazio condiviso, nel quale i destini dei popoli sono profondamente interconnessi.

Oggi, in un oceano mondo attraversato da profonde trasformazioni geopolitiche, economiche e ambientali, questa consapevolezza è più attuale che mai. Il mare è una risorsa naturale insostituibile, un ambiente cruciale per lo sviluppo e uno spazio strategico nel quale s'intrecciano sicurezza, cooperazione internazionale e stabilità regionale.

Questa visione trova espressione nel Piano del Mare 2026–2028, attraverso il quale il Governo delinea gli indirizzi strategici della politica marittima nazionale, considerando il mare nelle sue dimensioni ambientale, economica, infrastrutturale e geopolitica. La salute degli ecosistemi marini, la valorizzazione sostenibile delle risorse marine, lo sviluppo delle attività economiche, la sicurezza e la collaborazione tra Stati sono dimensioni strettamente connesse e, come tali, devono essere parte di una visione unitaria, nella quale la protezione del patrimonio naturale concorre anche alla salvaguardia degli interessi nazionali nel lungo periodo.

È in questa prospettiva che lo Stretto di Sicilia assume un valore particolare. Situato tra Italia, Malta e Tunisia, esso costituisce un punto d'incontro tra geografie, economie e culture. È un'area dallo straordinario valore ecologico, fondamentale per la biodiversità marina, ma anche uno spazio strategico nel quale convergono attività produttive e cruciali rotte di collegamento tra le due sponde del Mediterraneo.

Immaginare compiutamente il futuro di questo spazio marittimo significa riconoscere che la salvaguardia dei suoi ecosistemi non debba essere considerata separatamente dagli altri elementi che ne determinano il valore. Proteggere gli ecosistemi, valorizzare le risorse naturali e rafforzare la cooperazione con i Paesi frontisti significa contribuire, allo stesso tempo, alla salvaguardia di un patrimonio comune e alla costruzione di condizioni più solide per lo sviluppo e la stabilità della regione.

L'ambiziosa iniziativa di istituire un'area specialmente protetta d'importanza mediterranea transfrontaliera nello Stretto di Sicilia va in questa direzione. Essa muove lungo la rotta di cooperazione che l'Italia ha da tempo deciso di percorrere e che intende consolidare nell'interesse comune, nel convincimento che, al di là delle rispettive giurisdizioni, il mare rimanga un patrimonio condiviso.

Gli ecosistemi marini non conoscono confini politici e nessuno Stato è davvero in grado di tutelarli isolatamente. L'iniziativa ha il pregio di porre concretamente il

tema, invitando Nazioni diverse, ma i cui destini sono indissolubilmente intrecciati, a consolidare i loro rapporti all'insegna di una sempre maggiore consapevolezza marittima.

Pierpaolo Ribuffo

Capo Dipartimento Politiche del mare
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Lista degli acronimi

ABMT	Area-Based Management Tool (strumento di gestione per area)
ABNJ	Areas Beyond National Jurisdiction (aree al di là della giurisdizione nazionale)
AMP	Area marina protetta
ASP/DB	Protocollo relativo alle Aree Specialmente Protette e alla Diversità Biologica nel Mediterraneo
ASPIM	Area Specialmente Protetta di Importanza Mediterranea
BBNJ	Biodiversity Beyond National Jurisdiction (Accordo sulla biodiversità marina nelle aree al di là della giurisdizione nazionale)
CNUDM	Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare
COLREG	Regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare
COP	Conferenza delle Parti
FAO	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura
GEF	Global Environment Facility (Fondo mondiale per l'ambiente)
GFCM	General Fisheries Commission for the Mediterranean (Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo)
IMO	Organizzazione marittima internazionale
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ITLOS	Tribunale internazionale per il diritto del mare
IUCN	Unione internazionale per la conservazione della natura
MoU	Memorandum of Understanding (memorandum d'intesa)
MPA	Marine Protected Area (area marina protetta)
NDICI	Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale
PSSA	Particularly Sensitive Sea Area (area marina particolarmente sensibile)
ROV	Remotely Operated Vehicle (veicolo subacqueo a controllo remoto)
SOLAS	Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare
SOSUS	Sound Surveillance System
SPA/RAC	Specially Protected Areas Regional Activity Centre (Centro di attività regionali per le aree specialmente protette)
SPAMI	Specially Protected Area of Mediterranean Importance
STEG	Société Tunisienne de l'Électricité et du Gaz
TFUE	Trattato sul funzionamento dell'Unione europea
WWF	World Wide Fund for Nature
ZEE	Zona economica esclusiva

Executive Summary

Il Canale di Sicilia è un corridoio ecologico e biologico vitale per gli attori che ci si affacciano. Questo rapporto esamina la fattibilità e l'opportunità **dell'iscrizione nella Lista delle Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea (ASPIM) di un'area transfrontaliera del Canale di Sicilia**, estesa su acque d'altura e su spazi non ancora delimitati, proposta congiuntamente da Italia, Malta e Tunisia ai sensi dell'art. 9 del Protocollo relativo alle Aree Specialmente Protette e alla Diversità Biologica nel Mediterraneo (Protocollo ASP/DB) e sostenuta da un piano di gestione e da un sistema di monitoraggio comuni.

Il rapporto tocca varie **ragioni strategiche legate a tale iscrizione**. La prima è ambientale. Il Canale ospita un capitale biologico tra i più rilevanti del Mediterraneo, con aree di riproduzione di specie di valore commerciale e habitat che lo hanno fatto individuare fin dal 2009 tra le aree prioritarie per la protezione in mare aperto, senza però che nessuno Stato si facesse effettivamente promotore di tale iniziativa. La seconda è di interesse nazionale. Sotto quelle acque passano i corridoi energetici e digitali del Paese, sopra vi si esercita una delle principali attività di pesca del bacino, e intorno vi si giocano importanti equilibri diplomatici; in tal senso, un'area protetta d'altura produce, per le proprie esigenze di conservazione, una conoscenza continua dell'ambiente e una sede di lavoro stabile tra le amministrazioni dei tre Paesi in una forma che nessun altro strumento oggi offre. La terza ragione è di opportunità. Il calendario internazionale converge sulla prossima Conferenza delle Parti, la Tunisia ha avviato un programma nazionale verso l'obiettivo 30x30 e contestualmente, anche Italia e Malta devono raggiungere gli obiettivi della Strategia Ue per la Biodiversità 2030. Inoltre, il rapporto bilaterale con Tunisi e con La Valletta attraversa oggi una fase favorevole.

Il **costo di non agire** e non istituire un'ASPIM nell'area porta con sé le stesse molteplici ragioni. La non protezione, a fronte di condizioni ambientali in costante decadimento e del continuo sfruttamento economico non coordinato, compromette la tenuta dell'habitat come centro nevralgico di riproduzione biologica. In un contesto di mancata collaborazione tra gli attori, le aree protette nazionali continuano a coprire le acque costiere, lasciando scoperta l'altura dove il degrado si concentra e la conoscenza dell'ecosistema resta frammentata tra programmi nazionali confliggenti. Dal punto di vista dell'interesse nazionale, si perderebbe un importante strumento che può aumentare la consapevolezza informativa nazionale sia per quanto riguarda la sorveglianza marittima e il rilevamento delle unità in transito nel canale, sia per quanto riguarda la protezione delle infrastrutture che si trovano nell'area. Esiste, infine, un costo opportunità legato alla dimensione temporale: un'area di questo tipo richiede anni per essere istituita e portata a regime, e un'iniziativa avviata più tardi, in condizioni di maggiore tensione, potrebbe incontrare resistenze che oggi, invece, non ha.

La tabella che segue riassume, per ciascuna delle dimensioni esaminate nel rapporto, i benefici che un'ASPIM transfrontaliera offrirebbe all'Italia, i costi e i rischi che essa comporta e le condizioni che il rapporto ha individuato perché i primi prevalgano sui secondi. Il bilancio complessivo appare favorevole anche se non incondizionato. I benefici dipendono infatti in alcuni casi dalle scelte da compiere in fase istitutiva e sarebbero proiettati nel medio e lungo periodo, mentre i costi, dal canto loro, in particolare per la pesca e per il finanziamento continuativo, si manifesterebbero subito.

Benefici, costi e condizioni di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia

Dimensione	Benefici	Costi e rischi	Condizioni
Giuridica	Base espressa nel Protocollo ASP/DB per aree che comprendono alto mare e spazi non delimitati; procedura nota (art. 9); clausola di non pregiudizio su sovranità e delimitazioni; coerenza con BBNJ e diritto UE.	--	Perimetro cartografato; ricognizione dei regimi e delle competenze; MoU come avvio, approvazione per consenso delle Parti contraenti.
Securitaria	Infrastruttura permanente di osservazione in mare aperto; dati a natura duale; conoscenza continua dell'ambiente acustico e maggiore consapevolezza situazionale; regole su ancoraggio e sosta e rilevamento tempestivo di incidenti lungo cavi e condotte.	Copertura utile alla sicurezza solo parziale (rete disegnata sulle specie, non sui tracciati); nessun effetto sul transito di unità di Stati terzi; impiego nazionale dei dati non automatico; rischio che l'area appaia un dispositivo di sicurezza.	Regime di raccolta, accesso e uso dei dati negoziato in anticipo; registro ambientale nelle sedi condivise.
Diplomatica	Canale tecnico stabile con Tunisi e La Valletta, scandito da adempimenti regolari; possibili effetti di ricaduta sul rapporto bilaterale; formato trilaterale che evita il confronto asimmetrico nord-sud; incentivi tunisini (SPA/RAC, 30x30) e maltesi (coerenza UE).	Effetto di *spillover* da costruire, non presunto; il tavolo può diventare ostaggio delle crisi; accento unilaterale può compromette l'adesione delle parti terze	Contitolarità effettiva e visibile; benefici per i partner concreti e anticipati rispetto agli oneri.
Economica	Protezione delle *nursery* di nasello e gambero rosa e possibile *spillover*; valore trattenuto dai produttori locali; turismo naturalistico nelle località accessibili; difesa delle coste dove ci sono praterie; riduzione dei danni accidentali alle infrastrutture; accesso a Interreg NEXT MED e NEXT Italia-Tunisia, GEF via FAO, canale filantropico.	Costi di istituzione (rilevamenti, consultazioni, preparazione giuridica) e di gestione annuale (personale, monitoraggio, manutenzione, coordinamento); restrizioni alla pesca con costi immediati e benefici differiti; effetti cumulativi con l'eolico offshore; risparmi costieri deboli per un'area d'altura.	Finanziamento continuativo oltre le sovvenzioni di progetto; pianificazione coordinata degli usi del mare; co-gestione con i pescatori.
Comunicativa	Consenso diffuso e assenza di oppositori; possibilità di affermare la lettura della tutela condivisa	Iniziativa priva di immagine propria; sfere pubbliche asimmetriche tra i tre Paesi; pesca e dati duali come temi sensibili; rischio di letture strumentali.	Cornice condivisa a tre fin dall'avvio; consultazione strutturata e inclusiva; temi sensibili trattati nel confronto con le rappresentanze.
Strategica (2050)	Strumento polifunzionale: la funzione prevalente cambia con il contesto; vale di più nel futuro più plausibile (mare saturo); valore di opzione anche nei futuri distesi.	Nel futuro a bassa urgenza e bassa tensione, rischio di un'area sulla carta con monitoraggio che si dirada e costo di mantenimento.	--

Le raccomandazioni che qui presentiamo indicano quindi al Governo e alle amministrazioni competenti le azioni da avviare nell'immediato per portare avanti in maniera efficace questa iniziativa.

1. **Definire il quadro giuridico di cooperazione tra gli Stati interessati.** Si raccomanda di avviare una cooperazione istituzionale tra Italia, Malta e Tunisia finalizzata alla predisposizione di una proposta congiunta di iscrizione nella Lista ASPIM ai sensi dell'art. 9 del Protocollo ASP/DB. A tal fine, un Memorandum d'intesa potrebbe costituire lo strumento iniziale per concordare il perimetro dell'area, lo status giuridico con particolare riguardo al regime di protezione, alle misure applicabili e al riparto delle responsabilità, ferma restando la necessità della successiva approvazione secondo le procedure previste dal Protocollo.

2. **Procedere alla ricognizione dei regimi giuridici applicabili e delle competenze.** Nonostante l'ASPIM sia intesa a comprendere zone di alto mare, si raccomanda di procedere a una puntuale ricognizione dei regimi

giuridici applicabili alla colonna d'acqua, al fondale e al sottosuolo, nonché delle competenze degli Stati costieri, dell'Unione europea e delle organizzazioni internazionali interessate, ad esempio quelle della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (GFCM) in materia di pesca. Tale ricognizione è necessaria per individuare misure di protezione giuridicamente attuabili, in particolare, nel rispetto dei diritti, della giurisdizione e delle libertà riconosciute dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (CNUDM), senza pregiudizio per le questioni di delimitazione marittima.

3. **Adottare una cornice condivisa tra i tre Paesi e costruire la coalizione con Malta e Tunisia su incentivi reciproci, partendo da dove l'allineamento è più immediato.** Si raccomanda di darsi presto una cornice comune ai tre paesi (i.e., "la tutela del Mediterraneo centrale come bene da proteggere insieme"). La coalizione con Malta e Tunisia va costruita con loro, non per loro. Occorre quindi lavorare sugli interessi reciproci, quali, ad esempio, l'agenda tunisina 30x30 e la coerenza con gli impegni dell'Unione per l'Italia e Malta, e muovere i primi passi dove l'allineamento è più immediato. La contitolarità deve essere effettiva e visibile nella governance dell'area, e i benefici per i partner devono essere concreti e anticipati nel tempo rispetto agli oneri.

4. **Riconoscere la natura duale dei dati pur mantenendo misurato il registro securitario.** L'infrastruttura di monitoraggio richiesta dall'ASPIM produce dati di natura duale, e il quadro europeo, dal Patto per gli oceani all'apertura dei programmi di ricerca al duplice uso, non solo lo riconosce ma lo incoraggia. Si raccomanda di valorizzare questo potenziale nelle sedi competenti, tenendo conto che le regole su raccolta, accesso e uso dei dati andranno concordate tra i tre Stati nel quadro dell'intesa istitutiva. Sul versante pubblico si raccomanda invece un tono misurato. Il monitoraggio marino con dati a valenza duale è un argomento reale per le istituzioni e la comunità scientifica, ma una retorica incentrata esclusivamente sulla sicurezza indebolirebbe la cornice ambientale.

5. **Attivare i canali di finanziamento e assicurare la copertura continuativa.** Si raccomanda di utilizzare la configurazione trilaterale per accedere ai programmi di cooperazione territoriale dell'Unione, che coprono i costi ammissibili per la pianificazione, la stesura del dossier, il monitoraggio scientifico e la governance. Si raccomanda di valutare in parallelo anche il canale filantropico già sperimentato da Pelagos.

6. **Avviare una consultazione strutturata, inclusiva e radicata nei territori.** La legittimità si gioca anzitutto nelle comunità costiere dei tre Paesi, dove l'iniziativa è vissuta come opportunità oppure come imposizione; presenziare, con i linguaggi e i tempi del territorio, permette di affrontare i nodi dove nascono anziché vederli risalire come polemica nazionale. Questo vuol dire riconoscere alla consultazione un peso sostanziale nel percorso e progettarla in modo inclusivo, fino a raggiungere le economie costiere femminili e le comunità minori. Tra i nodi da affrontare, la pesca viene per prima. Si raccomanda pertanto di affrontare le questioni relative alla pesca

attraverso un processo di consultazione tempestivo, trasparente e strutturato con le rappresentanze del settore e le comunità interessate, favorendo la definizione condivisa di eventuali misure di gestione.

1. L'interesse nazionale nel Canale di Sicilia

1.1. Lo spazio: la centralità del Canale e la linea storica dell'interesse italiano

Il Canale di Sicilia è il tratto di mare compreso tra la Sicilia, la Tunisia e l'arcipelago maltese, largo circa 145 chilometri nel punto più stretto, tra Capo Bon e Mazara del Vallo. A ovest si apre sul bacino algero-provenzale, a est sul Mar Ionio. Il fondale è caratterizzato da una complessa morfologia composta da un sistema di soglie, alti strutturali, banchi e secche di origine tettonica e vulcanica.[1] Lo scambio d'acqua tra il Mediterraneo occidentale e orientale e la risalita di acque fredde e ricche di nutrienti lungo la costa siciliana alimentano una produttività biologica tra le più alte del Mediterraneo. Il Canale ospita insieme alcune delle principali zone di pesca del bacino, le aree di riproduzione di specie di valore commerciale e habitat che lo rendono un'area prioritaria di conservazione.[2]

A questa geografia naturale si sovrappone quella umana. Dall'apertura del Canale di Suez nel 1869, il Canale di Sicilia è diventato infatti la porta di accesso obbligata per il traffico tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano, oltre a essere il passaggio obbligato tra i due bacini del Mediterraneo.

La sua centralità geografica ha storicamente configurato questo braccio di mare come uno snodo geostrategico primario per le proiezioni di sicurezza e di politica estera dell'Italia. Muovendosi dalla tutela tradizionale della sovranità territoriale e dei diritti di pesca costiera, l'evoluzione dell'interesse nazionale nell'area si è progressivamente estesa verso la protezione delle rotte commerciali e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici di importazione.

Nel corso del secondo Novecento, la postura strategica italiana nel Canale è stata fortemente segnata dalla necessità di bilanciare la difesa dei diritti alieutici delle proprie flotte alto-costiere, storicamente esposte a contenziosi complessi con i Paesi rivieraschi della sponda sud,[3] con l'esigenza di strutturare cooperazioni energetiche bilaterali di lungo periodo. La costruzione del metanodotto Transmed negli anni Ottanta ha segnato un punto di svolta, trasformando il Canale di Sicilia da spazio di transito o di contenzioso alieutico in un corridoio infrastrutturale vitale per la sicurezza energetica nazionale. In epoca contemporanea, l'interesse italiano ha registrato un'ulteriore accelerazione dovuta alla progressiva saturazione dello spazio marittimo, dove alla dimensione energetica si sono sovrapposte la gestione dei flussi migratori e la proliferazione di dorsali sottomarine di telecomunicazione e interconnessione elettrica.

Quest'area è, tuttavia, primariamente un corridoio ecologico e biologico vitale. Il Canale fornisce all'Italia, alla Tunisia e a Malta servizi ecosistemici essenziali, quali ad esempio una produttività biologica tra le più alte del Mediterraneo, habitat di elevata biodiversità, zone di riproduzione e rotte migratorie di specie chiave, protezione naturale delle coste e capacità di assorbimento del carbonio. La difesa dell'interesse nazionale nel Canale di Sicilia richiede quindi l'adozione di un modello di governance integrata in cui la tutela ambientale, la conoscenza del dominio marittimo (*maritime domain awareness*) e la cooperazione multilaterale transfrontaliera agiscano come strumenti complementari per la stabilizzazione dell'area. È in questo contesto che si inserisce la proposta di istituzione di un'Area Specialmente Protetta di Importanza Mediterranea (ASPIM) nel Canale di Sicilia.

[1] ISPRA (n.a.) La biodiversità dei banchi dello Stretto Canale di Sicilia. I risultati preliminari della prima campagna di studio dell'ISPRA
[2] Ibid.
[3] Emblematica la vicenda della c.d. fascia del Mammellone al largo delle coste tunisine

1.3 Che cos'è un'ASPIM e perché istituirla

Un'ASPIM, in inglese SPAMI (*Specially Protected Area of Mediterranean Importance*), è una zona marina o costiera istituita per proteggere la biodiversità, gli habitat sensibili e le specie rare o minacciate nel Mar Mediterraneo.[4] Questo status speciale è regolato dal Protocollo relativo alle Aree Specialmente Protette e alla Diversità Biologica nel Mediterraneo (1995), nell'ambito della Convenzione di Barcellona.[5]

Per ottenere e mantenere nel tempo lo status di ASPIM, le aree devono garantire un monitoraggio costante e standardizzato dello stato di salute dell'ecosistema, dimostrando una capacità di gestione e conservazione. Il monitoraggio si basa su indagini sul campo (biologiche) e infrastrutture tecnologiche integrate (ambientali) che possano fornire i dati necessari alla valutazione dello stato ecosistemico. Tale monitoraggio è finalizzato al raggiungimento di specifici obiettivi di quantificazione delle criticità e degli impatti sugli habitat delle specie marine di rilevanza conservazionistica.

Questo rapporto esamina la fattibilità e l'opportunità **dell'iscrizione nella Lista ASPIM di un'area transfrontaliera del Canale di Sicilia**, estesa su acque d'altura e su spazi non ancora delimitati, proposta congiuntamente da Italia, Malta e Tunisia ai sensi dell'art. 9 del Protocollo ASP/DB e sostenuta da un piano di gestione e da un sistema di monitoraggio comuni.

Il rapporto tocca varie ragioni strategiche legate a tale iscrizione. La prima è ambientale. Il Canale ospita un capitale biologico tra i più rilevanti del Mediterraneo, con aree di riproduzione di specie di valore commerciale e habitat che lo hanno fatto individuare fin dal 2009 tra le aree prioritarie per la protezione in mare aperto, senza però che nessuno Stato si facesse effettivamente promotore di tale iniziativa. La seconda è di interesse nazionale. Sotto quelle acque passano i corridoi energetici e digitali del Paese, sopra vi si esercita una delle principali attività di pesca del bacino, e intorno vi si giocano importanti equilibri diplomatici; in tal senso, un'area protetta d'altura produce, per le proprie esigenze di conservazione, una conoscenza continua dell'ambiente e una sede di lavoro stabile tra le amministrazioni dei tre Paesi in una forma che nessun altro strumento oggi offre. La terza ragione è di opportunità. Il calendario internazionale converge sulla prossima Conferenza delle Parti, la Tunisia ha avviato un programma nazionale verso l'obiettivo 30x30 e contestualmente, anche Italia e Malta devono raggiungere gli obiettivi della Strategia Ue per la Biodiversità 2030. Inoltre, il rapporto bilaterale con Tunisi e con La Valletta attraversa oggi una fase favorevole.

Il **costo di non agire** e non istituire un'ASPIM nell'area porta con sé le stesse molteplici ragioni. La non protezione, a fronte di condizioni ambientali in costante decadimento e del continuo sfruttamento economico non coordinato, compromette la tenuta dell'habitat come centro nevralgico di riproduzione biologica. In un contesto di mancata collaborazione tra gli attori, le aree protette nazionali continuano a coprire le acque costiere, lasciando scoperta l'altura dove il degrado si concentra e la conoscenza dell'ecosistema resta frammentata tra programmi nazionali confliggenti. Dal punto di vista dell'interesse nazionale, si perderebbe un

[4] Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2022). Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea (ASPIM). https://www.mase.gov.it/portale/aree-specialmente-protette-di-importanza-mediterranea-aspim-

[5] Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e della regione costiera del Mediterraneo, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 come Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, in vigore dal 12 febbraio 1978; emendata a Barcellona il 10 giugno 1995 con l'attuale denominazione, in vigore dal 9 luglio 2004. Il Protocollo relativo alle Aree Specialmente Protette e alla Diversità Biologica nel Mediterraneo (Protocollo ASP/DB) è stato adottato a Barcellona il 10 giugno 1995 ed è in vigore dal 12 dicembre 1999; ha sostituito il Protocollo sulle aree specialmente protette del 1982.

importante strumento che può aumentare la consapevolezza informativa nazionale sia per quanto riguarda la sorveglianza marittima e il rilevamento delle unità in transito nel canale, sia per quanto riguarda la protezione delle infrastrutture che si trovano nell'area. Esiste, infine, un costo opportunità legato alla dimensione temporale: un'area di questo tipo richiede anni per essere istituita e portata a regime, e un'iniziativa avviata più tardi, in condizioni di maggiore tensione, potrebbe incontrare resistenze che oggi, invece, non ha.

1.5. Gli attori: Stati rivieraschi, Unione europea e presenze extra-regionali

L'istituzione di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia non è qualcosa che l'Italia può fare da sola, ma deve essere concertata tra le parti confinanti che devono proporre e gestire congiuntamente l'ASPIM attraverso un accordo di mutuo consenso. Per valutare la possibilità di istituire un'ASPIM è quindi primariamente importante guardare a quali attori insistono sul Canale: gli Stati costieri direttamente interessati, l'Unione Europea e le presenze navali o geopolitiche extra-regionali.

Tra gli Stati rivieraschi, la Tunisia costituisce il partner strategico ed imprescindibile della sponda sud. Il Paese ospita a Tunisi la sede dello Specially Protected Areas Regional Activity Centre (SPA/RAC) della Convenzione di Barcellona ed ha lanciato nel febbraio 2026 il programma strategico *Tunisie vers 30x30* (con il sostegno del Centro per la cooperazione mediterranea dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN-Med) e Oceans 5) per incrementare la propria copertura di aree marine protette, attualmente inferiore al 3%. La partecipazione ad un'ASPIM transfrontaliera offrirebbe quindi alla Tunisia l'opportunità di raggiungere i propri target di conservazione, accedere a trasferimenti di capacità tecnico-scientifica, e consolidare un canale di dialogo istituzionale stabile con l'Italia che vada oltre le sole emergenze migratorie o alieutiche. Malta rappresenta l'altro Stato costiero direttamente coinvolto. Parte dell'Accordo sulla biodiversità marina nelle aree al di là della giurisdizione nazionale (Accordo BBNJ) dal 17 gennaio 2026, Malta garantisce un fondamentale bilanciamento trilaterale che conferisce all'iniziativa una chiara dimensione euro-mediterranea, evitando che il confronto assuma i tratti di un negoziato asimmetrico bilaterale tra la sponda nord e la sponda sud del Mediterraneo.

L'Unione Europea agisce come attore chiave a livello normativo, politico e finanziario. L'UE è parte contraente sia della Convenzione di Barcellona e del Protocollo ASP/DB, sia dell'Accordo BBNJ. Le misure di gestione e conservazione dell'ASPIM devono coordinarsi con le competenze unionali esclusive in materia di conservazione delle risorse biologiche del mare nell'ambito della Politica Comune della Pesca, nonché con le direttive ambientali come la Direttiva Quadro sulla Strategia per l'Ambiente Marino (2008/56/CE) e la Direttiva sulla Pianificazione dello Spazio Marittimo. Inoltre, l'Unione Europea mette a disposizione le coperture finanziarie necessarie all'attuazione dell'ASPIM attraverso i programmi di cooperazione territoriale come Interreg NEXT MED (Asse Italia-Malta-Tunisia) e il programma transfrontaliero NEXT Italia-Tunisia.

Il Canale è attraversato dal traffico mercantile tra Suez e Gibilterra e da unità navali di Stati terzi che vi esercitano la libertà di navigazione; nessuna di queste presenze partecipa al processo istitutivo, ma tutte ne sono interessate. Gli Stati Uniti vi mantengono da decenni una presenza strutturale attraverso le basi siciliane e la Sesta Flotta; la Russia e la Turchia hanno consolidato una presenza militare stabile sulle sponde della Libia, trasformandola nel fulcro settentrionale e nell'*hub* logistico

di una più ampia competizione geopolitica che si estende profondamente nel Sahel e nel resto del Nord Africa; attori economici extra-regionali, in primo luogo cinesi e del Golfo, investono nelle infrastrutture portuali, energetiche e digitali delle sponde. Il regime giuridico delle navi straniere nell'area e le implicazioni per la sicurezza sono trattati rispettivamente nelle Sezioni 2 e 3.

1.6. La finestra di opportunità

L'iniziativa per l'istituzione di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia beneficia attualmente di una favorevole convergenza di fattori diplomatici e temporali che delineano una precisa finestra di opportunità strategica.

In particolare, l'urgenza del Target 30x30 del Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework, che impegna gli Stati a sottoporre a protezione efficace il 30% degli spazi marini entro il 2030. Il ritardo di copertura è comune. In Tunisia, le aree marine protette coprono meno del 3%. "*Tunisie vers 30x30*", il programma nazionale tunisino per raggiungere il target stabilito, è stato lanciato nel febbraio di quest'anno e mira a colmare il ritardo di copertura entro il 2026.[6]

Lo stesso ritardo caratterizza tuttavia anche l'Italia. La Strategia UE sulla biodiversità punta a proteggere almeno il 30% dei mari europei entro il 2030, con il 10% delle acque sottoposto a protezione rigorosa. Includendo il Santuario Pelagos, l'istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) indica come protetto solo l'11,62% (4.071.482 ettari a mare) delle acque territoriali, con uno scarto quindi di un ulteriore 18% circa di superficie marina da sottoporre a tutela (pari a circa 6.600.000 ettari).[7]

La presentazione della proposta congiunta in vista della prossima Conferenza delle Parti (COP) della Convenzione di Barcellona costituisce pertanto l'occasione per l'Italia di assumere la leadership della governance del Mediterraneo centrale, coniugando la tutela della biodiversità con la sicurezza infrastrutturale e la stabilizzazione dei rapporti con la sponda sud.

[6] UICN (2026). La Tunisie vers 30x30 : un nouvel élan pour la protection marine. https://iucn.org/fr/actualite/202602/la-tunisie-vers-30x30-un-nouvel-elan-pour-la-protection-marine
[7] ISPRA (2026). https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/temi/aree-tutelate

2. Fattibilità Giuridica

2.1 Procedura per l'iscrizione nella Lista ASPIM e status giuridico

Il Protocollo relativo alle Aree Specialmente Protette e alla Diversità Biologica nel Mediterraneo (ASP/DB) consente l'iscrizione nella Lista delle Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea (ASPIM) anche di zone situate in alto mare. Per il Canale di Sicilia questa possibilità è decisiva. Il progetto può infatti comprendere spazi soggetti a regimi giuridici diversi senza presupporre, né richiedere, che uno dei Paesi promotori eserciti giurisdizione sull'intera area. La fattibilità dipende, però, dalla precisione con cui il perimetro, le misure e le responsabilità sono definiti nella proposta.

L'art. 9 distingue tre ipotesi.

1. Area soggetta alla sovranità o alla giurisdizione di uno Stato costiero: la proposta spetta a tale Stato.
2. Area situata in tutto o in parte in alto mare: la proposta spetta a due o più Parti vicine interessate.
3. Area situata in una zona in cui i limiti di sovranità o di giurisdizione non sono ancora definiti: la proposta spetta alle Parti vicine interessate.

Nei casi sub 2) e 3), le Parti devono consultarsi per assicurare la coerenza tra le misure di protezione e di gestione e i mezzi di attuazione. La disposizione non impone, tuttavia, la conclusione di un trattato internazionale.

Il dossier da trasmettere al Centro di Attività Regionale per le Aree Specialmente Protette (SPA/RAC) deve indicare la collocazione geografica, le caratteristiche fisiche ed ecologiche, lo status giuridico, il piano di gestione, le misure, i mezzi di attuazione e le ragioni dell'importanza mediterranea. L'Allegato I al Protocollo ASP/DB richiede una protezione effettiva a lungo termine, un organismo responsabile, un piano e un programma di monitoraggio. Se una parte della zona è soggetta alla giurisdizione nazionale, deve avere uno status protetto riconosciuto dallo Stato costiero. Per l'area ricadente in alto mare, invece, lo status, il piano e le misure sono definiti dalle Parti più vicine.

La proposta passa quindi all'esame dei punti di contatto nazionali. L'iscrizione nella Lista ASPIM richiede l'approvazione delle Parti contraenti ai sensi dell'art. 9 del Protocollo ASP/DB, in particolare per quanto riguarda le misure di gestione.

La distinzione tra aree soggette alla sovranità o alla giurisdizione nazionale e aree situate in tutto o in parte in alto mare riguarda i soggetti legittimati a presentare la proposta e le modalità di definizione e attuazione delle misure di protezione. Nel sistema del Protocollo ASP/DB, l'iscrizione nella Lista ASPIM costituisce lo strumento specificamente previsto per la protezione di aree situate in tutto o in parte in alto mare.

In ogni caso, le Parti proponenti attuano le misure, mentre le altre Parti del Protocollo si impegnano a rispettarle.

Per "status giuridico" deve intendersi, in questo contesto, il regime concordato in termini di protezione, sorveglianza, conservazione e ripartizione delle responsabilità relative all'area interessata. Per le aree situate in tutto o in parte in alto mare, o in zone in cui i limiti della giurisdizione non siano ancora definiti, tale regime prende forma nella proposta congiunta delle Parti interessate e nella successiva approvazione ai sensi dell'art. 9. L'iscrizione non attribuisce agli Stati promotori competenze generali di controllo sulle navi straniere, né crea, di per sé, obblighi per

gli Stati terzi non parti del Protocollo ASP/DB. Di contro, le parti contraenti del Protocollo sono tenute a rispettare le misure applicabili alle ASPIM (articoli 8, par. 3, e 9, par. 5).

La solidità della candidatura dipende inoltre dalla base scientifica e dalla proporzionalità del piano di gestione rispetto all'area marina interessata. Ai sensi dell'Allegato I, parte D, par. 7, le regole principali del piano di gestione devono essere definite al momento dell'iscrizione e immediatamente attuate, mentre il piano dettagliato deve essere presentato entro tre anni dall'iscrizione.

Come visto, il programma di monitoraggio deve consentire la verifica sia dello stato dell'ecosistema sia dell'efficacia delle misure. Questa impostazione suggerisce di candidare aree che i tre Stati possano ragionevolmente gestire.

2.2 Strumenti di cooperazione tra Italia, Malta e Tunisia

Una cooperazione stabile tra i tre Stati è necessaria sul piano operativo, anche se l'art. 9 non detta la forma giuridica da adottare per realizzarla.

Un **Memorandum d'intesa** (MoU) può servire ad avviare e organizzare il lavoro: definire il poligono proposto, condividere i dati scientifici, distribuire i compiti di redazione, predisporre il piano di gestione, disciplinare il monitoraggio e le responsabilità operative e stabilire una sede comune di consultazione. Esso può quindi concorrere alla definizione del regime di protezione dell'area e dei dettagli della proposta istitutiva. Non è tuttavia, di per sé, sufficiente ai fini dell'iscrizione nella Lista ASPIM. L'intero pacchetto – perimetro, status, misure, piano di gestione e mezzi di attuazione – deve essere sottoposto all'approvazione per consenso delle Parti contraenti ai sensi dell'art. 9. Un testo meramente programmatico, privo di misure applicabili e di mezzi di attuazione, non sarebbe sufficiente.

Un **trattato trilaterale** offrirebbe maggiore stabilità in materia di governance, finanziamento, monitoraggio ed eventuale indicazione dei mezzi di risoluzione delle controversie tra gli Stati parti. Sennonché, il negoziato non pare semplice e, a seconda dei contenuti, richiederebbe il coinvolgimento dell'Unione europea, tenuto conto delle competenze ad essa attribuite nelle materie interessate.

Dichiarazioni unilaterali dei tre Stati possono costituire un'alternativa al trattato, purché siano coordinate e convergenti: circostanze che alcuni ricollegano alla conclusione di un accordo tacito se i comportamenti successivi sono conformi al contenuto delle dichiarazioni.

A prescindere dallo strumento utilizzato, la fattibilità, *rectius* l'appetibilità, della proposta istitutiva di un'ASPIM dipende dalla presenza di una clausola di salvaguardia o di non pregiudizio per la sovranità, i diritti sovrani, la giurisdizione sulle zone marittime interessate e il regime giuridico delle delimitazioni marittime. L'inserimento di una simile clausola invero non è obbligatorio, considerando che già il Protocollo ASP/DB fa salve le prerogative statali sul mare (art. 2, parr. 2 e 3), ma offrirebbe garanzie di certezza giuridica agli occhi dei soggetti terzi.

2.3 Status giuridico dell'ASPIM e delimitazione dell'area interessata

Sotto il profilo giuridico, il c.d. poligono ASPIM deve essere analizzato distinguendo tra la colonna d'acqua, il fondale e il sottosuolo.

Acque soggette al regime dell'alto mare possono sovrastare una piattaforma continentale sulla quale lo Stato costiero esercita diritti sovrani ai sensi della

Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982 (CNUDM). Di conseguenza, una misura rivolta, ad esempio, all'ancoraggio o alle installazioni sul fondale, pur essendo comune ai tre Stati, potrebbe interessare spazi soggetti a giurisdizioni e diritti sovrani diversi.

Occorre poi confrontare il poligono anche con il regime della zona economica esclusiva (ZEE).

In Italia, la legge n. 91/2021 ha autorizzato l'istituzione della ZEE e il d.P.R. n. 193/2025 ha istituito una prima porzione che non interessa il Canale di Sicilia. Nel dossier preparatorio dell'ASPIM occorre dar conto del regime italiano in raccordo con quello di Malta e Tunisia evitando tuttavia formule generali sull'«assenza» o sulla «futura istituzione» della ZEE giacché qualsiasi status giuridico dell'ASPIM, quand'anche risultante da un trattato trilaterale, se può incidere sui diritti sovrani e la giurisdizione riconosciuti agli Stati costieri interessati (Italia, Malta e Tunisia), non può incidere sui diritti e sulle libertà riconosciuti dalla CNUDM agli altri Stati.

Inoltre, occorre tenere conto della distinzione tra estensione e delimitazione degli spazi menzionati. Sulla base di tale distinzione, nella proposta di iscrizione occorre evitare riferimenti al tema della delimitazione per evitare di compromettere eventuali negoziati.

2.4 Rapporto con l'Accordo BBNJ

L'Accordo sulla biodiversità marina delle aree oltre la giurisdizione nazionale (BBNJ) è entrato in vigore il 17 gennaio 2026.[8] Esso introduce, fra gli altri, strumenti di gestione collegati, in particolare, ad aree marine protette situate al di là della giurisdizione nazionale (ABNJ), richiedendo un coordinamento con gli strumenti regionali. Un'ASPIM mediterranea e una misura adottata in base alle procedure BBNJ non coincidono necessariamente: diversi sono la base convenzionale, l'ambito spaziale e i soggetti vincolati.

D'altro canto, una volta istituita, un'ASPIM che interessi ABNJ potrebbe rientrare nel quadro BBNJ quale *existing area-based management tool* (ABMT) adottato nell'ambito di uno strumento regionale. Difatti, l'art. 22, par. 4, consente alla COP dell'Accordo BBNJ di considerare e, se del caso, sviluppare un meccanismo relativo agli ABMT preesistenti, incluse le aree marine protette.

Tale qualificazione non sembra dipendere dal fatto che tutti gli Stati partecipanti all'ASPIM siano anche Parti dell'Accordo BBNJ. Ad oggi, Malta è Parte del BBNJ, l'Italia è solo firmataria, mentre la Tunisia non è Parte. L'Unione europea è parte dal 17 gennaio 2026. La dichiarazione dell'Unione distingue, tra l'altro, tra le competenze condivise in materia ambientale e la competenza esclusiva in materia di conservazione delle risorse biologiche marine nell'ambito della politica comune della pesca (art. 3, par. 1, lett. d, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, TFUE). Malta ha inoltre richiamato espressamente, nella propria dichiarazione del 12 agosto 2025, il Protocollo ASP/DB quale strumento regionale pertinente per le aree marine protette nelle ABNJ del Mediterraneo.

[8] In argomento v. Mossop, Freestone (2025). The Agreement on Marine Biodiversity of Areas Beyond National Jurisdiction: Commentary and Analysis. Oxford University Press.

2.5 Rapporto con il diritto dell'Unione europea

Per l'Italia e Malta, le misure previste dal piano ASPIM dovranno essere compatibili con gli atti dell'UE applicabili al settore marittimo. In particolare, il contenuto delle misure dovrà essere costruito tenendo conto delle competenze dell'Unione, anche considerando, come si è detto, che essa è parte del Protocollo ASP/DB. Ciò vale anzitutto per la competenza esclusiva in materia di conservazione delle risorse biologiche del mare nell'ambito della politica comune della pesca; per le altre misure ambientali, invece, occorrerà verificare, di volta in volta, la base giuridica e i margini di intervento degli Stati membri. Il raccordo con la Direttiva 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, con la direttiva 2014/89/UE sulla pianificazione dello spazio marittimo e con la direttiva 92/43/CEE sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche è altresì necessario.

Il dossier dovrebbe pertanto associare alle singole misure la distinzione tra quelle che l'Italia e Malta possono assumere direttamente e quelle che richiedono il coinvolgimento o il coordinamento dell'Unione. Questo profilo assume particolare rilievo nei rapporti con la Tunisia, in quanto un'eventuale intesa trilaterale non potrebbe impegnare Italia e Malta oltre i limiti delle rispettive competenze esterne.

L'eventuale coinvolgimento dell'Unione dipenderà, dunque, dal contenuto delle misure previste, piuttosto che dall'istituzione in sé dell'ASPIM.[9]

2.6 Riparto delle competenze e contenuto delle misure di protezione

piano di gestione dovrebbe distinguere, per ciascuna attività, obiettivo ecologico, base giuridica, soggetto competente, ripartizione dell'area e strumenti di controllo. Per la pesca, la Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (GFCM) costituisce una sede essenziale di coordinamento regionale; anche in prospettiva, nelle ZEE rilevano altresì i diritti dello Stato costiero e, per l'Italia e Malta, come si è visto, la competenza dell'Unione nell'ambito della politica comune della pesca e della conservazione delle risorse biologiche. Il regime introdotto dall'iscrizione all'ASPIM dovrà dunque riflettere e non pregiudicare gli obblighi e i diritti in materia di pesca risultanti dagli strumenti regionali e unionali in vigore.

Nella ricostruzione del quadro applicabile può essere utile considerare, per i profili pertinenti, il parere consultivo reso dal Tribunale internazionale per il diritto del mare (ITLOS) nel 2015 in materia di pesca illegale,[10] non dichiarata e non regolamentata, insieme ai [11]written statements[12] depositati nel procedimento, incluso l'[13]amicus curiae[14] presentato dal WWF, nella misura in cui contribuiscano a chiarire gli obblighi di cooperazione e le responsabilità nel contesto regionale.

[9] Cfr. Corte di giustizia, 20 novembre 2018, cause riunite C-626/15 e C-659/16, Commissione c. Consiglio (AMP Antartico), ECLI:EU:C:2018:925.
[10] ITLOS, *Request for Advisory Opinion submitted by the Sub-Regional Fisheries Commission*, Advisory Opinion, 2 aprile 2015, ITLOS Rep. 2015, 4.

Il dossier dovrebbe inoltre verificare il regime e la prassi attuali relativi alla controversa zona di pesca del Mammellone, tenendo conto delle posizioni dell'Italia e della Tunisia e dell'eventuale sovrapposizione con il perimetro proposto. La creazione dell'ASPIM non potrebbe, di per sé, pregiudicare le prerogative sui diritti di pesca.

Con riguardo alla navigazione, non vi è ostacolo a definire programmi di informazione, misure di segnalazione, la raccolta dei dati e la previsione di velocità ridotte, purché in conformità con il quadro normativo e regolamentare derivante dalla CNUDM, dalla Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare (SOLAS), dal Regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare (COLREG) e dalle raccomandazioni dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO). In particolare, i tre Stati potrebbero promuovere congiuntamente presso l'IMO il riconoscimento dell'area, o di parte di essa, come *Particularly Sensitive Sea Area* (PSSA), ai sensi della risoluzione IMO A.982(24) del 1° dicembre 2005. Tale riconoscimento, subordinato alla sussistenza dei requisiti di particolare sensibilità ambientale e vulnerabilità ai rischi derivanti dal traffico marittimo internazionale, consentirebbe di associare all'area specifiche misure di protezione della navigazione (Associated Protective Measures), comprese misure di *routeing*, da approvare o adottare secondo le pertinenti procedure IMO. La qualificazione come PSSA potrebbe coesistere con quella di ASPIM, trattandosi di strumenti distinti ma complementari, destinati a perseguire obiettivi di protezione dell'ambiente marino attraverso regimi giuridici differenti. La designazione come PSSA non comporterebbe, di per sé, l'attribuzione di ulteriori poteri di regolamentazione agli Stati costieri, ma offrirebbe uno strumento di protezione dell'area nel rispetto del regime internazionale della navigazione.

Come anticipato, le misure sul fondale e sul sottosuolo devono anche rispettare i diritti relativi alla piattaforma continentale e la disciplina delle infrastrutture sottomarine e di superficie. Ciò vale in particolare per habitat bentonici, l'ancoraggio, la posa e la protezione di cavi e altre infrastrutture, nonché per attività di esplorazione o di sfruttamento. Eventuali intese tra Italia, Malta e Tunisia dirette a bilanciare la protezione dell'ASPIM con tali attività non sarebbero opponibili a Stati terzi senza il loro consenso nella misura in cui questi vantino, in base al diritto internazionale, diritti nella porzione di fondale o sottosuolo interessata.

Il monitoraggio di habitat, specie e pressioni può essere comune, ma la raccolta, l'accesso e l'impiego dei dati vanno effettuati nel rispetto della sovranità o della giurisdizione statale che copre l'area interessata.

2.7 Precedenti utili e loro limiti

Il Santuario Pelagos, istituito da Francia, Italia e Monaco e incluso come detto nella lista ASPIM, dimostra che la protezione congiunta può riguardare zone soggette a un diverso regime giuridico. Sebbene il modello non sia trasferibile *tel quel* al Canale di Sicilia, date le differenze negli ecosistemi, nelle attività interessate e nel regime giuridico delle aree, il precedente rimane rilevante per la struttura di cooperazione adottata.

Il Mare di Alborán costituisce un altro esempio di area di particolare rilievo ambientale e di biodiversità, al crocevia di distinte zone di sovranità e giurisdizione rette dalla CNUDM nei rapporti tra Spagna e Marocco, con la variante della presenza di territori e isole soggetti alla sovranità spagnola anche sul versante

prossimo alle coste marocchine. Sennonché, l'area protetta circostante l'isola di Alboran, pur inserita nella lista ASPIM, non è transfrontaliera, in quanto appartenente alla sovranità spagnola. D'altro canto, la cooperazione ispano-marocchina sull'area, pur non strutturata in un'ampia ASPIM comune, ha prodotto un MoU di supporto al Geoportal for the Alboran Sea che serve a monitorare e integrare i dati provenienti dalle due sponde del Mare di Alborán e può costituire un utile modello per avviare una cooperazione strutturata.

2.8 Conclusioni sulla fattibilità giuridica

Un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia è senza dubbio fattibile dal punto di vista giuridico. La procedura del Protocollo ASP/DB offre una base espressa per le aree che ricadono nell'alto mare e per gli spazi marittimi non ancora chiaramente delimitati tra gli Stati costieri interessati.

Sul presupposto che le Parti interessate siano Italia, Malta e Tunisia, la fattibilità concreta è subordinata a tre verifiche: un perimetro ecologicamente rilevante e debitamente cartografato; la formulazione di misure coerenti con le competenze marittime degli Stati, dell'UE e degli organismi settoriali; una governance dotata di efficaci strumenti per il monitoraggio continuo dell'area.

Sul piano operativo, l'Italia dovrebbe concordare con Malta e Tunisia la candidatura dopo aver completato la ricognizione delle zone marittime e delle attività, consultato gli *stakeholder*, redatto congiuntamente il dossier e negoziato misure di monitoraggio e protezione.

Un MoU può senz'altro sostenere questa fase; un trattato può consolidarla in futuro allorché le Parti interessate intendano costituire un quadro regolatorio vincolante. Il consenso delle altre Parti contraenti del sistema di Barcellona conferirà all'ASPIM dimensione multilaterale. Lo status giuridico, pur rilevante, conta meno rispetto alla presentazione di un progetto che allinei coerentemente obiettivi di conservazione, competenze e capacità effettiva di applicare le misure.

Per l'Italia e Malta, le misure previste dal piano ASPIM dovranno essere compatibili con gli atti dell'UE applicabili al settore marittimo, incluse le regole della politica comune della pesca e, nelle zone pertinenti, la disciplina sulla conservazione degli habitat e delle specie. Un simile coordinamento non è formale, ma chiarisce l'ambito delle responsabilità e i limiti di azione esterna dell'Italia e di Malta nei rapporti con la Tunisia.

3. Valutazione Securitaria e Diplomatica

3.1 Profilo securitario

L'istituzione di aree marine protette in contesti offshore e transfrontalieri non è determinata esclusivamente da considerazioni ecologiche, ma risulta dall'interazione tra quadri giuridici, vincoli giurisdizionali e interesse politico.

Poste le condizioni giuridiche per stabilire un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia, occorre quindi considerare che essa, oltre ad essere uno strumento di conservazione ambientale, sarebbe un'infrastruttura permanente di osservazione in mare aperto.

Come si è visto nella Sezione 1.3, il mantenimento dello status richiede un monitoraggio continuo e standardizzato, che in un'area d'altura si affida in misura decisiva a sensori acustici passivi, boe oceanografiche, veicoli autonomi e osservazione satellitare. Questa infrastruttura produce dati che non distinguono, per loro natura, tra ciò che è rilevante per la conservazione e ciò che è rilevante per la sicurezza. Il profilo securitario dell'iniziativa discende quasi interamente da questa circostanza.

La natura duale dei dati raccolti

Per raccogliere i dati necessari al monitoraggio dello stato di salute dell'ecosistema, degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico e delle pressioni antropiche che vi insistono, le ASPIM si avvalgono di un insieme integrato di strumenti subacquei, di superficie, aerei e satellitari.

Gli strumenti subacquei e idrografici prevedono in prima istanza catene di sensori marini multiparametrici distribuiti lungo la colonna d'acqua fino a circa 40 metri di profondità che rilevano parametri come temperatura, ossigeno disciolto, salinità e clorofilla.[15] A questi si aggiungono gli idrofoni (registratori acustici autonomi), che vengono ancorati ai fondali o integrati a boe e che hanno la funzione di registrare il panorama sonoro sottomarino. Gli idrofoni sono particolarmente indicati per il monitoraggio dei cetacei (come la *Balaenoptera physalus*), che popolano il bacino del Mediterraneo, e sono impiegati, per esempio, per il monitoraggio di questa specie nel Santuario Pelagos, un'ASPIM istituita da Francia, Italia e Monaco con un accordo del 1999.[16] Infine, tra gli strumenti subacquei troviamo i ROV (*Remotely Operated Vehicles*), veicoli subacquei a controllo remoto che permettono di eseguire ispezioni visive, prelevare campioni e installare strumenti di monitoraggio.[17]

Gli strumenti di superficie includono invece, principalmente, boe oceanografiche, che raccolgono i dati inviati dai sensori subacquei e monitorano il moto ondoso, e veicoli autonomi di superficie (*Autonomous Surface Vehicle*), piccoli scafi robotizzati senza equipaggio, equipaggiati con sensori geofisici come gli ecoscandagli, che consentono la raccolta di dati sulla morfologia dei fondali.

Gli strumenti aerei includono principalmente droni (*Unmanned Aerial Systems*). L'utilizzo di droni consente alle aree marine protette (AMP) di estendere la capacità di monitoraggio e sorveglianza a livello locale delle aree costiere e di quelle marine poco profonde. La loro utilità è quella di fornire mappature di dettaglio, tra gli altri,

[15] Il Secolo XIX (2026). Due milioni di dati all'anno per controllare il mare: nasce la rete delle 11 aree protette. Blu Economy
[16] Burlando (2024). Nel blu profondo del Santuario Pelagos. Elba 2per2. https://www.elbaper2.it/2025/01/06/nel-blu-profondo-del-santuario-pelagos/
[17] DigitAP (2026). Strumentazione fornita alle Aree Marine Protette. https://digitap.nnb.isprambiente.it/progetto/progetto-mare/?fbclid=IwY2xjawUo2upleHRuA2FlbQIxMABwZG9mAXNydGMGYXBwX2lkEDIyMjAzOTE3ODgyMDA4OTIAAR5oF_fbemsJiobh_RJrggl4zBeTrVYbME3MBoo6iUdPKu7eG6ZW9EgpoFKPyQ_aem_Fmn9tZ7r-wzrZ3_UEPBJnA

dei popolamenti algali.[18] I droni permettono inoltre attività di rilevanza sito-specifica, come il "monitoraggio dei rifiuti plastici, degli sversamenti di idrocarburi, della pesca professionale e delle attività turistico-ricreative, fornendo informazioni dettagliate e immediatamente utilizzabili per la gestione adattativa delle Aree Marine Protette".[19]

Per quanto riguarda la componente satellitare, infine, le ASPIM prevedono che le rilevazioni effettuate in situ vengano integrate da dati satellitari e modelli europei, come la componente di monitoraggio marino del Programma Copernicus, per completare i dati raccolti con l'osservazione su larga scala delle anomalie termiche del mare (ondate di calore marine), della torbidità dell'acqua.[20]

Le ASPIM italiane impiegano la gran parte degli strumenti sopra descritti. Molti di questi sono stati forniti nel contesto del progetto di sviluppo di un sistema integrato di monitoraggio nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza DigitAP promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e ISPRA.[21] Anche se il quadro di strumenti impiegati si riferisce, quindi, per la gran parte, ad aree costiere e di acque poco profonde, quali sono le ASPIM italiane esistenti; la flotta tecnologica descrive un campo di applicazione anche negli ambienti profondi come il Canale di Sicilia.

Strumenti come gli idrofoni e le boe d'altura, in particolare, combinati con il telerilevamento satellitare, sono la base per un monitoraggio continuo e una gestione adattativa, con i ROV impiegati per le ispezioni puntuali. Tale infrastruttura tecnologica produce dati che possiedono una intrinseca natura a duplice uso (*dual-use*).

Gli idrofoni impiegati per il monitoraggio dei cetacei, in particolare, registrano l'intero panorama sonoro sottomarino. Le vocalizzazioni delle grandi balenottere si collocano nelle basse frequenze, le stesse in cui si concentrano le emissioni delle eliche e degli apparati di propulsione di navi e sommergibili. Il noto precedente storico in cui questa natura duale è emersa è la rete SOSUS (Sound Surveillance System), costruita dalla Marina statunitense durante la Guerra fredda per rilevare i sommergibili sovietici, che rivelò per la prima volta i canti delle grandi balene su scala oceanica e, dopo la parziale declassificazione, divenne uno dei principali strumenti di ricerca sui cetacei.[22]

Gli idrofoni utilizzati a bordo dell'imbarcazione Pelagos, il motorsailer di ricerca dell'Istituto Tethys operante nel Santuario Pelagos per la raccolta di dati sulle popolazioni di cetacei, per esempio, catturano non solo le vocalizzazioni dei cetacei ma anche i suoni provocati da imbarcazioni e sonar militari.[23] Uno studio condotto su tre anni di registrazioni idrofoniche dell'Arcipelago delle Eolie ha rilevato una netta prevalenza di eventi acustici di origine antropica e ha raccomandato di integrare l'ascolto con i dati di tracciamento del traffico navale per interpretarli.[24]

Dati i fini del rilevamento, negli spettrogrammi dei ricercatori il traffico compare come rumore da filtrare, ma nel dato grezzo le due informazioni coesistono. Gli algoritmi di classificazione acustica sviluppati per isolare le tracce biologiche dal

[18] Ibid.
[19] Ibid.
[20] Deda (2026). Oltre 2 milioni di rilevazioni all'anno per proteggere il mare: nasce ASPIM, sistema di monitoraggio integrato e sistematico delle aree marine protette italiane sviluppato da ETT S.p.A. Comunicato Stampa. https://www.deda.com/media/comunicati-stampa/progetto-aspim-monitoraggio-aree-marine-protette
[21] Ibid.
[22] Naval Submarine League (2007). REMEMBERING: THE SOUND SURVEILLANCE SYSTEM (SOSUS) PART II. https://archive.navalsubleague.org/2007/remembering-the-sound-surveillance-system-sosus-part-ii
[23] Sala (2025). Delfini e balene, il tesoro nascosto (ma non troppo) del Mar Ligure. A Sanremo «cantano» anche loro. Corriere della Sera. https://www.corriere.it/animali/pesci-fauna-marina/25_luglio_08/delfini-e-balene-il-tesoro-nascosto-ma-non-troppo-del-mar-ligure-a-sanremo-cantano-anche-loro-2dc4d17a-bc06-4ae0-a997-f59d201f2xlk.shtml
[24] URBINATI, M. (2025). Ascoltando il mare: studio idrofonico del rumore antropico e dell'attività acustica dei cetacei nell'Arcipelago delle Eolie.

rumore antropico sono, quindi, per costruzione, gli stessi che servono a isolare il rumore antropico dalle tracce biologiche.

Questa lettura è ormai assunta dalla stessa Unione europea. La proposta della Commissione di aprire il programma quadro 2028-2034 alla ricerca a duplice uso costituisce un distacco significativo dal mandato esclusivamente civile che aveva retto i programmi quadro precedenti;[25] l'apertura è del resto già operativa nel programma in corso, dove dal dicembre 2025 una deroga alla regola dell'uso esclusivamente civile consente il sostegno ad azioni con potenziale applicazione [26]dual-use[27]. Nella stessa direzione va il Patto europeo per gli oceani del giugno 2025, che indica la sicurezza e la difesa marittima tra le sei priorità e annuncia un'iniziativa di consapevolezza del dominio marittimo che integri sensori, sistemi senza equipaggio e mezzi di pattugliamento in un'unica rete; l'iniziativa di osservazione oceanica che ne discende dichiara di voler incorporare considerazioni di duplice uso fin dalla progettazione delle tecnologie. Un'ASPIM nel Canale di Sicilia si collocherebbe dunque in un quadro europeo più ampio che richiede esplicitamente che le infrastrutture di osservazione del mare servano anche alla sicurezza.

Quanto alla rilevanza per la sorveglianza marittima, è necessario tuttavia specificare come il Protocollo ASP/DB e le misure che ne derivano regolano attività civili; le navi da guerra e le navi di Stato in servizio non commerciale conservano l'immunità sovrana e la libertà di navigazione riconosciute dal diritto del mare, e nella porzione di alto mare le misure vincolano soltanto le Parti contraenti e le loro bandiere. Un sommergibile o un'unità navale di uno Stato terzo che attraversi l'area non commette alcuna violazione, e nessuna autorità ambientale può intervenire nei suoi confronti.

Ciò che l'ASPIM produce è, tuttavia, una conoscenza ordinaria e legittima dell'ambiente acustico dell'area. La mappatura sistematica del rumore di fondo, richiesta dagli stessi obiettivi di conservazione, consente di distinguere le anomalie e di riconoscere ciò che non appartiene al traffico mercantile e da pesca. Questa conoscenza non sostituisce i mezzi della Marina Militare, ma ne accresce la consapevolezza situazionale in un tratto di mare dove la presenza di unità extraregionali è cresciuta negli ultimi anni. Il suo impiego a fini nazionali non è tuttavia automatico. Come detto, i dati raccolti nelle zone sotto giurisdizione tunisina o maltese ricadono sotto la giurisdizione di quegli Stati, e quelli raccolti in comune sono soggetti a quanto i tre Stati avranno pattuito sulla raccolta, l'accesso e l'uso (Sezione 2.6).

Dimensione subacquea e protezione delle infrastrutture

Il Canale di Sicilia ospita infrastrutture critiche di rilievo nazionale ed europeo, in particolare, i gasdotti che collegano il Nord Africa alla Sicilia, il futuro collegamento elettrico con la Tunisia e numerosi cavi di telecomunicazione.

Per quanto riguarda le infrastrutture gasiere, il metanodotto Transmed (Trans-Mediterranean Pipeline) costituisce uno dei principali corridoi storici per l'importazione in Italia del gas algerino, trasportato attraverso la Tunisia e il Canale di Sicilia fino al punto di approdo di Mazara del Vallo. Transmed ha assicurato un

[25] Laws (2025). FP10 should focus on 'dual-use by design,' Commission advisory group says. Science Business. https://sciencebusiness.net/news/dual-use/fp10-should-focus-dual-use-design-commission-advisory-group-says

volume di immissione nella rete nazionale di circa 20 miliardi di metri cubi nel 2025. Transmed conserva tuttora un peso strutturale nell'economia nazionale, ulteriormente rafforzato dalla maggiore rilevanza assunta dall'Algeria tra i fornitori di gas dell'Italia dopo l'invasione russa dell'Ucraina e la progressiva riduzione delle importazioni dalla Russia. Sul canale insiste inoltre Greenstream, il gasdotto sottomarino che collega la Libia all'Italia attraverso il Canale di Sicilia, il cui peso attuale è tuttavia molto inferiore a quello di Transmed, con flussi ridotti o sospesi a più riprese per manutenzioni, proteste delle guardie degli impianti e carenze interne libiche.[28]

L'infrastruttura energetica subacquea è destinata ad un ulteriore potenziamento con la realizzazione del collegamento elettrico transfrontaliero in corrente continua ELMED tra Italia e Tunisia, sviluppato da Terna e STEG (Société Tunisienne d'Électricité et du Gaz), previsto in esercizio nel 2028. ELMED disporrà di un collegamento in corrente continua da 600 MW, lungo circa 200 km e posato a profondità fino a 800 metri. ELMED sarà il primo collegamento elettrico diretto tra Europa e Africa e il primo progetto di infrastruttura energetica tra uno Stato membro e un Paese terzo a ricevere un finanziamento dal Connecting Europe Facility, con una sovvenzione di 307,6 milioni di euro su un investimento complessivo di circa 920 milioni, a cui concorrono Banca Mondiale, Banca europea per gli investimenti, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, e banca di sviluppo tedesca.[29]

Infine, nel panorama nazionale delle telecomunicazioni subacquee, il Canale di Sicilia si configura come il principale polo di concentrazione e smistamento dei flussi digitali, assumendo una funzione che travalica la dimensione regionale per inserirsi stabilmente nelle dinamiche della connettività globale. Il Canale opera sia come terminale europeo di dorsali intercontinentali, sia come punto di transito per sistemi diretti verso la Spagna, la Francia e l'Europa settentrionale. Questa convergenza aumenta la resilienza soltanto se accompagnata da ridondanza e capacità di ripristino: in assenza di tali condizioni, trasforma invece il territorio in un moltiplicatore di rischio, in cui un incidente o un atto ostile potrebbe generare effetti a cascata sia sul traffico dati che sui flussi energetici.[30]

La protezione di quest'area ad altissima densità infrastrutturale è quindi una chiara priorità nazionale. In questo contesto è importante notare come la gran parte dei danni ai cavi e alle condotte sottomarine è di origine accidentale, principalmente causata dalle attività umane legate alla pesca commerciale e al trasporto marittimo. Per esempio, i danni ai cavi sottomarini causati dalle ancore delle grandi navi trascinate sul fondale rappresentano circa il 30% degli incidenti annuali.[31]

Un'ASPIM contribuirebbe alla protezione di cavi e condotte su due piani. Sul piano normativo, allo stato attuale, fuori dalle acque territoriali e fatto salvo il diritto di inseguimento, il potere di perseguire chi danneggia un cavo vale solo per le navi di propria bandiera o per le persone soggette alla propria giurisdizione. Le misure di protezione ambientale consentono però di regolare l'ancoraggio, la sosta e la navigazione, cioè proprio le attività che producono la maggior parte dei danni accidentali, sia pure con un limite preciso: nella porzione di alto mare esse vincolano le navi di bandiera degli Stati che le hanno assunte, e per operare nei confronti della

[28] Marchetti et al. (c.s.). La Dimensione Subacquea, Nuovi scenari di minaccia e reazione per il paese. Bip e LUISS Center for International and Strategic Studies
[29] Terna (n.a.). Interconnessione Italia-Tunisia (ELMED). https://www.terna.it/it/progetti-territorio/progetti-interesse-comune/interconnessione-italia-tunisia-elmed
[30] Marchetti et al. (c.s.). La Dimensione Subacquea, Nuovi scenari di minaccia e reazione per il paese. Bip e LUISS Center for International and Strategic Studies
[31] International Cable Protection Committee (2025). Damage to Submarine Cables from Dragged Anchors. https://www.iscpc.org/publications/icpc-viewpoints/damage-to-submarine-cables-from-dragged-anchors/

navigazione internazionale devono essere adottate attraverso gli strumenti dell'IMO (Sezione 2.6).

Inoltre, sul piano conoscitivo, la rete di monitoraggio delle ASPIM può rivelare in modo più tempestivo il rumore di imbarcazioni che rallentano o stazionano in prossimità di un tracciato, catturare l'impatto di ancore e attrezzi trascinati sul fondo e registrare le firme acustiche di perdite o guasti. Sebbene una rete progettata sulla distribuzione delle specie, e non sul percorso delle infrastrutture, offra una copertura utile alla sicurezza parziale; il sistema di monitoraggio di un'ASPIM potrebbe integrare le misure già esistenti previste per la protezione delle infrastrutture critiche sottomarine italiane.

3.2 Profilo diplomatico

L'iscrizione nella Lista ASPIM di un'area transfrontaliera che comprende porzioni di alto mare non è, come visto, un atto unilaterale, ma l'esito di una proposta congiunta, negoziata tra i tre Stati e sottoposta alle Parti contraenti della Convenzione di Barcellona. Questo carattere necessariamente cooperativo fa dell'iniziativa uno strumento di politica estera. La valutazione che segue considera quindi gli effetti attesi dal punto di vista diplomatico.

L'apertura di un canale stabile di interlocuzione e gli effetti "*spillover*" dei negoziati tecnici

L'Italia e la Tunisia sono unite da profondi e consolidati legami politici e culturali. Per quanto riguarda i rapporti economici, l'Italia è il secondo partner commerciale della Tunisia, con un interscambio bilaterale nel 2024 di circa 6,7 miliardi di euro.[32] Tuttavia, il rapporto tra i due paesi è anche caratterizzato da una forte centralità della questione migratoria[33] e dei contenziosi sulla pesca, per natura esposti a crisi improvvise e a pressioni interne che ne rendono difficile una gestione continuativa.

Un'ASPIM introduce in questo rapporto un oggetto di natura tecnica e a relativamente più bassa intensità politica e, soprattutto, strutturato in modo da produrre interazioni regolari. La preparazione del dossier istitutivo, la redazione del piano di gestione, il coordinamento del monitoraggio, la rendicontazione periodica verso il Centro regionale per le aree specialmente protette (SPA/RAC) e le riunioni delle Parti richiedono un tavolo che si incontri con cadenza fissa.[34]

Il valore di un canale di interazione di questo tipo non sta nella sua capacità di risolvere le controversie principali, ma nella continuità che crea. La cooperazione su un dossier tecnico può infatti contribuire alla costruzione progressiva di relazioni di fiducia tra amministrazioni, esperti e autorità competenti, consolidando abitudini di consultazione e procedure condivise che possono essere riattivate anche in altri ambiti del rapporto bilaterale.

In questo senso, il negoziato sull'ASPIM può produrre effetti di *spillover* che eccedono la sola governance ambientale. L'ipotesi che una cooperazione tecnica riuscita si trasferisca sul piano politico, rafforzando il legame complessivo tra i Paesi, è diffusa nella letteratura sulla cooperazione regionale[35] e trova conferme in diversi

[32] Governo italiano (2026). Info Mercati Esteri. Overview (Tunisia). Osservatorio Economico. https://www.infomercatiesteri.it/overview.php?id_paesi=115
[33] Barana, L. (2023). Che cosa prevede l'accordo tra Unione europea e Tunisia. Affari Internazionali. Istituto Affari Internazionali. https://www.affarinternazionali.it/memorandum-ue-tunisia-accordo-migranti/
[34] UN Environment Program-SPA/RAC (n.a.) Governance. https://spa-rac.org/en/the-center/governance/
[35] Haas, E. B. (2020). Uniting of Europe: Political, social, and economic forces, 1950-1957. University of Notre Dame Pess; Schmitter, P. C. (1969). Three neo-functional hypotheses about international integration. International organization, 23(1), 161-166.

contesti, tra cui il Mediterraneo stesso, dove il sistema di Barcellona ha mantenuto una sede di dialogo anche tra Stati in tensione tra loro.

Con Malta, dove il rapporto è già denso e istituzionalizzato nel quadro dell'Unione, l'effetto è meno rilevante sul piano bilaterale ma utile su quello trilaterale.

Tale effetto spillover va tuttavia costruito, non presunto. Ciò richiede, come si approfondirà meglio nella Sezione 5, che la contitolarità sia effettiva e visibile nella governance dell'area, che i benefici per la Tunisia e Malta siano concreti e anticipati nel tempo rispetto agli oneri, e che il registro dell'iniziativa resti ambientale e scientifico nelle sedi condivise, riservando la valutazione degli interessi nazionali ai documenti interni.

Cooperazione scientifica e programmi europei

Il terreno su cui la ricaduta diplomatica è più immediata è quello della cooperazione scientifica. L'ASPIM coinvolgerebbe due Stati membri dell'Unione Europea (Italia e Malta) ed un Paese partner della sponda Sud (Tunisia). Tale configurazione soddisfa i requisiti vincolanti stabiliti dai regolamenti dell'Unione Europea per l'accesso ai fondi di cooperazione territoriale finanziati dallo Strumento di Vicinato, Cooperazione allo Sviluppo e Cooperazione Internazionale (NDICI).[36]

L'Unione Europea mette a disposizione le principali coperture finanziarie necessarie all'attuazione di un'ASPIM. Questi strumenti includono, in particolare, il programma Interreg NEXT MED (Asse Italia–Malta–Tunisia),[37] che abilita la presentazione di progetti strategici per la gestione congiunta dell'area, il monitoraggio delle risorse pelagiche e la tutela della biodiversità marittima. Inoltre, il programma di Cooperazione Transfrontaliera NEXT Italia-Tunisia[38] fornisce una corsia preferenziale per il finanziamento delle infrastrutture tecnologiche di ricerca, delle attrezzature di pattugliamento e della formazione del personale delle agenzie ambientali e della guardia costiera tunisina. I regolamenti di attuazione di tali programmi europei prevedono la copertura dei costi ammissibili per la pianificazione, la stesura del dossier, il monitoraggio scientifico e la governance congiunta mediante cofinanziamento che raggiunge fino al 90% a fondo perduto.[39]

Un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia permetterebbe di accedere a queste coperture finanziarie che richiedono per regola un partenariato fra Stato membro e paese partner e di rafforzare quindi le capacità di ricerca e monitoraggio offshore attraverso campagne congiunte, accesso condiviso a dati e strumentazione, protocolli armonizzati e cooperazione scientifica internazionale.

[36] European Commission (2026). NDICI Global Europe (NDICI). EU Funding & Tenders Portal. https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/programmes/ndici
[37] Interreg NEXT MED (n.a.). Interreg NEXT MED. https://www.interregnextmed.eu/
[38] Interreg NEXT MED (n.a.) Interreg NEXT Italie-Tunisie. https://italietunisie.eu/it
[39] Ibid.

4. Valutazione economica

4.1 Opportunità Economiche

Le sezioni precedenti hanno mostrato come un'ASPIM nel Canale di Sicilia produrrebbe effetti sulla sicurezza e sugli equilibri diplomatici dell'area. Questa sezione ne esamina la dimensione economica.

Un'ASPIM transfrontaliera avrebbe, in primo luogo, degli effetti sugli operatori direttamente interessati; tuttavia, l'impatto economico si estende al turismo nonché alla protezione delle coste e alle infrastrutture sottomarine.

Questa sezione passa quindi in rassegna le opportunità, ricorrendo dove possibile all'evidenza empirica disponibile su aree protette mediterranee comparabili, con l'avvertenza che i risultati osservati altrove non costituiscono una previsione per il Canale.

Pesca

Il Canale di Sicilia e i suoi rilievi sommersi, quali il Banco Avventura, ospitano un capitale biologico di primario valore economico, fungendo da area di *nursery* e riproduzione essenziale per specie demersali bersaglio come il nasello e il gambero rosa. La gestione di queste risorse condivise ha trovato una progressiva regolamentazione attraverso le *Fisheries Restricted Areas* istituite dalla Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (GFCM) e l'applicazione della Politica Comune della Pesca dell'Unione Europea, superando i tradizionali conflitti bilaterali.

Il piano di gestione della GFCM per il nasello e il gambero rosa di profondità prevede la protezione delle aree di *nursery* attraverso zone a restrizione e chiusure stagionali.[40] Poiché questi stock sono condivisi tra le sponde del Canale, la protezione in un'area può tuttavia essere vanificata dalla pressione di pesca esercitata altrove. Una gestione congiunta attraverso un'ASPIM potrebbe contribuire ad allineare la protezione degli habitat e il monitoraggio oltre i confini nazionali, sostenendo l'efficacia delle misure GFCM esistenti e contribuendo a preservare il reddito futuro della pesca.

La pesca potrebbe continuare dove compatibile con il piano di gestione, con restrizioni differenziate per zona, stagione e metodo. L'obiettivo sarebbe preservare la base produttiva della pesca e migliorare la stabilità dei redditi. Questo è possibile per un meccanismo attraverso il quale tale protezione marina può sostenere la pesca oltre i confini di una riserva, ovvero che le popolazioni in ripresa crescono e una parte degli individui si sposta nelle zone di pesca circostanti. Nella riserva delle Isole Columbretes, in Spagna, lo *spillover* di aragoste ha più che compensato le catture perdute per la chiusura delle zone di pesca, con un guadagno netto medio stimato del 10% in peso delle catture tra l'ottavo e il diciassettesimo anno di protezione.[41] La ripresa degli stock richiede tuttavia tempo, e il risultato delle Columbretes riguarda una pesca specifica e non costituisce una previsione per il Canale e la valutazione dovrebbe seguire i costi operativi e i redditi previsti.

[40] FAO/GFCM. European hake and deep-water rose shrimp bottom trawl fisheries in the Strait of Sicily. Management-plan webpage, objectives and management measures; unpaginated. https://www.fao.org/gfcm/areas-of-work/fisheries/fisheries-management/management-plans/european-hake-and-deep-water-rose-shrimp-bottom-trawl-fisheries-in-the-strait-of-sicily/en

[41] Goñi, R. et al. (2010). Net contribution of spillover from a marine reserve to fishery catches. Marine Ecology Progress Series, 400, p. 240. https://doi.org/10.3354/meps08419

Il guadagno da spillover dipende inoltre dallo spazio che resta disponibile alla pesca intorno all'area protetta. Da questo punto di vista, è importante segnalare come lo sviluppo dell'eolico offshore interessa zone utilizzate dalla pesca e, se pianificato separatamente dalla protezione marina, sottrarrebbe ulteriori aree e concentrerebbe lo sforzo in quelle che restano accessibili. La progettazione dell'ASPIM offre ai tre Paesi la sede per una pianificazione coordinata in cui contenere questi costi cumulativi. Come evidenziano precedenti studi, valutare fin dall'inizio quali attività di pesca possano proseguire all'interno delle aree destinate alle rinnovabili riduce le perdite legate alle restrizioni di accesso.[42] Questo, inoltre, risponderebbe alla richiesta, avanzata dall'autorità ambientale maltese nelle osservazioni al Piano di gestione dello spazio marittimo italiano, di una consultazione tempestiva sulle infrastrutture energetiche e di maggiore cooperazione sulla protezione marina.[43] Nello stesso processo andrebbero pesati i possibili benefici ecologici delle installazioni, le cui fondazioni possono offrire riparo e alimentazione a pesci e crostacei di valore commerciale e le cui zone di rispetto riducono la pressione sulle popolazioni locali, senza però che l'attrazione di animali verso le strutture dimostri, di per sé, una maggiore produzione biologica o un aumento del reddito della pesca.[44]

Benefici economici potrebbero inoltre derivare dal miglioramento del valore trattenuto dai produttori locali. In Tunisia, un partenariato sostenuto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) tra raccoglitrici di vongole, un centro di depurazione e un importatore italiano ha consentito a molte raccoglitrici di triplicare i propri guadagni grazie a una filiera più corta.[45] Una cooperazione analoga all'interno dell'ASPIM potrebbe migliorare i ricavi dalle catture esistenti attraverso la commercializzazione collettiva e una migliore gestione del prodotto.

I benefici ecosistemici più ampi comprendono, infine, la regolazione della qualità dell'acqua, lo stoccaggio di carbonio negli habitat costieri, l'educazione e la conservazione della biodiversità per le generazioni future. Nel loro insieme, questi benefici estendono la logica economica oltre la pesca, combinando potenziali risparmi con servizi che non generano ricavi di mercato diretti ma che sono tuttavia essenziali.

Imprese costiere e turismo naturalistico

L'istituzione di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia potrebbe avere altresì degli effetti attesi sul settore del turismo. Le isole e i punti di accesso costieri potrebbero collegare la conservazione marina all'osservazione della fauna e alle escursioni guidate, generando attività per strutture ricettive, ristorazione, trasporti e fornitori locali. La qualità dell'esperienza, gli acquisti locali e la gestione dei visitatori determinerebbero quanta parte del reddito resta nelle comunità circostanti.

Pelagos illustra il potenziale economico del turismo legato alla fauna marina: uno studio commissionato dalla Commissione europea riporta stime di circa 1,46 milioni di dollari di ricavi diretti dal *whale watching* e di 4 milioni includendo le spese

[42] Yates, K. L., Schoeman, D. S., & Klein, C. J. (2015). Ocean zoning for conservation, fisheries and marine renewable energy: Assessing trade-offs and co-location opportunities. Journal of Environmental Management, 152, 201–209. https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2015.01.045
[43] Environment and Resources Authority (ERA). (2024). Italian Maritime Spatial Plans: Transboundary SEA Consultations, sections 3.1 and 5.5. https://era.org.mt/wp-content/uploads/2024/05/TransboundarySEA_-ICM_MSPLAN-1.pdf
[44] Ashley, M. C., Mangi, S. C., & Rodwell, L. D. (2014). The potential of offshore windfarms to act as marine protected areas—A systematic review of current evidence. Marine Policy, 45, 301–309. https://doi.org/10.1016/j.marpol.2013.09.002
[45] FAO (2020). How an appetite for clams is helping boost women's empowerment in Tunisia. 6 March. https://www.fao.org/newsroom/story/How-an-appetite-for-clams-is-helping-boost-women%27s-empowerment-in-Tunisia/en

collegate.[46] Si stima che la spesa per immersioni associata alle Isole Medes abbia sostenuto circa 1,1 milioni di euro di valore aggiunto locale annuo e 25,9 posti di lavoro equivalenti a tempo pieno nel contesto dello studio 2005-2006.[47] Queste cifre descrivono l'attività economica intorno a una destinazione protetta; sebbene lo studio non abbia potuto isolare completamente il contributo della protezione dall'attrattività preesistente del sito.

Dove gli habitat protetti si sovrappongono a siti archeologici, l'ASPIM potrebbe inoltre sostenere un turismo specialistico che unisce patrimonio naturale e culturale. L'accesso regolato ai relitti storici che Malta gestisce attraverso scuole di immersione autorizzate offre un modello pratico per collegare la conservazione dei siti alle opportunità per le imprese locali.[48]

La partecipazione locale è in questo senso propedeutica a collegare la conservazione ai mezzi di sussistenza. L'evidenza raccolta in 25 aree marine protette del Mediterraneo associa il coinvolgimento dei pescatori nella gestione a risultati ecologici, economici e sociali più solidi.[49]

Difesa delle coste

La protezione delle coste offre benefici economici riducendo i danni e la necessità di costose opere di difesa. Dove le aree protette comprendono praterie di Posidonia oceanica, mantenerle in buona salute può ridurre la forza delle onde e contribuire a trattenere la sabbia, proteggendo spiagge, edifici e infrastrutture vicine. Uno studio ha stimato che l'altezza delle onde si possa ridurre di circa il 50% attraversando circa un chilometro di prateria densa, nelle condizioni esaminate.[50] La protezione delle praterie sottocosta rilevanti potrebbe quindi preservare servizi altrimenti minacciati da attività dannose. Sulla sponda meridionale la Banca mondiale stima che l'erosione e la sommersione costiera legate al clima potrebbero causare perdite di territorio per un valore di 1,6 miliardi di dollari lungo le coste tunisine entro il 2050.[51]

Questo rafforza l'argomento a favore della conservazione delle difese costiere naturali che possono ridurre l'esposizione locale.

Un'ASPIM prevalentemente d'altura offrirebbe una base chiaramente più debole per rivendicare risparmi costieri.

Resilienza delle infrastrutture e benefici più ampi

I benefici per la sicurezza discussi nella Sezione 3.1 hanno anche una dimensione economica. I danni alle infrastrutture sottomarine possono interrompere le forniture energetiche e i servizi digitali, mentre la scarsità di navi posacavi e la lunghezza delle procedure autorizzative aumentano il costo del ripristino. Nel 2022 le sole riparazioni dell'interconnessione elettrica Malta-Sicilia sono costate circa 25 milioni di euro a seguito di un danno da ancora.[52] Un monitoraggio congiunto potrebbe aiutare a individuare gli incidenti e a sostenere una risposta più rapida, mentre

[46] MRAG, IDDRA and LAMANS (2013). Costs and benefits arising from the establishment of maritime zones in the Mediterranean Sea. Final report for the European Commission, DG MARE, 28 June, p. 186. https://www.unimc.it/maremap/it/temi/maritimezonesmediterraneanreport_en.pdf
[47] Roncin, N. et al. (2008). Uses of ecosystem services provided by MPAs: How much do they impact the local economy? A southern Europe perspective. Journal for Nature Conservation, 16, 256–270, Table 4 on p. 264. https://doi.org/10.1016/j.jnc.2008.09.006
[48] Heritage Malta (n.d.). Underwater Cultural Heritage Unit. https://heritagemalta.mt/departments/underwater-cultural-heritage-unit/
[49] Di Franco, A. et al. (2016). Five key attributes can increase marine protected areas performance for small-scale fisheries management. Scientific Reports, 6, 38135. https://doi.org/10.1038/srep38135
[50] Infantes, E. et al. (2012). Effect of a seagrass (Posidonia oceanica) meadow on wave propagation. Marine Ecology Progress Series, 456, p. 63. https://doi.org/10.3354/meps09754
[51] World Bank (2023). Tunisia Country Climate and Development Report. Washington, DC: World Bank, p. 27. https://documents1.worldbank.org/curated/en/099112723090114652/pdf/P1791300b52c2a0b00b7bd07899c171db5b.pdf
[52] Enemalta (2022). Enemalta finalises Interconnector repair works. 25th November 2022. https://www.enemalta.com.mt/2022/11/25/enemalta-finalises-interconnector-repair-works/

restrizioni mirate all'ancoraggio e alla pesca potrebbero ridurre il rischio di danni accidentali.

4.2 Costi e Accesso a Finanziamenti

L'istituzione di un'ASPIM nel Canale di Sicilia comporterebbe, ovviamente, delle spese. Le voci di spesa riguardano in particolar modo rilevamenti, le consultazioni, e la preparazione giuridica per un quadro di gestione congiunto. I costi annuali comprendono personale, monitoraggio, manutenzione e coordinamento tra Italia, Malta e Tunisia.

In questo contesto, tuttavia, il riconoscimento come ASPIM potrebbe dare all'Italia, a Malta e alla Tunisia un quadro comune per la ricerca di finanziamenti esterni. Oltre ai fondi di cooperazione territoriale finanziati dallo Strumento di Vicinato, Cooperazione allo Sviluppo e Cooperazione Internazionale già discussi (Sezione 3.2), altri progetti già esistenti mostrano percorsi di finanziamento pertinenti e credibili. Il progetto per la protezione delle risorse marine e costiere del Golfo di Gabès in Tunisia, sostenuto dal Fondo mondiale per l'ambiente (Global Environment Facility, GEF), ha ricevuto una sovvenzione di 6,31 milioni di dollari. Tra gli esempi regionali figurano il "Long-term Financial Mechanism to Enhance Mediterranean MPA Management Effectiveness", con circa 0,91 milioni di dollari, e "Build back a blue and stronger Mediterranean", con 5 milioni di dollari.[53]Per i finanziamenti GEF, i Paesi partecipanti dovrebbero operare attraverso un'agenzia GEF accreditata, individuare le istituzioni esecutrici e ottenere le necessarie approvazioni nazionali. L'Italia ha un vantaggio istituzionale concreto nell'ospitare a Roma la sede della FAO. In quanto agenzia GEF con competenze in materia di pesca e di progettazione, la FAO potrebbe contribuire a sviluppare un progetto regionale a sostegno degli obiettivi dell'ASPIM, se scelta dai Paesi partecipanti.[54] Pelagos dimostra inoltre il potenziale di attrarre sostegno filantropico intorno a un obiettivo di conservazione condiviso. Nel 2023 due fondazioni hanno annunciato impegni di 1 milione di euro ciascuna, mentre un distinto evento di raccolta fondi ha riportato 864.000 euro raccolti per attività di conservazione legate al Santuario.[55,56] Questi precedenti suggeriscono un ulteriore canale di finanziamento per l'ASPIM proposta.

Per dare un'indicazione di costi attesi, soggetta chiaramente alle specificità del caso del Canale di Sicilia, il programma di lavoro di Pelagos per il 2024-2025 ha stimato un fabbisogno di 853.806 euro, di cui 398.311 privi di copertura garantita al momento della pubblicazione.[57] Le cifre riguardano il programma congiunto, mentre le autorità nazionali adottano misure di protezione aggiuntive. In generale, quindi, un finanziamento continuativo sarebbe essenziale per sostenere la protezione oltre le sovvenzioni iniziali di progetto.

---

[53] Global Environment Facility. Official records for projects 1174, 9959 and 10685, "Financials" sections; unpaginated. https://www.thegef.org/projects-operations/projects/1174 ; https://www.thegef.org/projects-operations/projects/9959 ; https://www.thegef.org/projects-operations/projects/10685

[54] FAO. FAO–GEF Partnership; Global Environment Facility, GEF Agencies; FAO, Strengthening Evaluations within the GEF Partnership (2024), identifying FAO headquarters in Rome. https://www.fao.org/gef/en/; https://www.thegef.org/partners/gef-agencies ; https://www.fao.org/gef/news/news-detail/strengthening-evaluations-within-the-gef-partnership/en

[55] Pelagos Initiative (2023). The Pelagos Initiative organizes its first forum bringing together stakeholders of the Pelagos Sanctuary and launches a new call for projects supported by UBS Optimus Foundation and UBS Monaco. 23 March. https://www.initiativepelagos.org/en/news/event/the-pelagos-initiative-organizes-its-first-forum-bringing-together-stakeholders-of-the-pelagos-sanctuary-and-launches-a-new-call-for-projects-supported-by-ubs-optimus-foundation-and-ubs-monaco-063

[56] Pelagos Initiative (2023). The Stelios Philanthropic Foundation, WWF and the Prince Albert II of Monaco Foundation raise 864,000 euros for the Pelagos Sanctuary. 28 September. https://www.initiativepelagos.org/en/news/event/the-stelios-philanthropic-foundation-wwf-and-the-prince-albert-ii-of-monaco-foundation-raise-864-000-euros-for-the-pelagos-sanctuary-064

[57] Pelagos Agreement (2024). Programme de travail de l'Accord Pelagos pour le biennium 2024–2025. Pelagos_MOP9_2024_Doc12, p. 18. https://pelagos-sanctuary.org/wp-content/uploads/2024/03/Pelagos_PoW_2024-2025.pdf.

5. Fattibilità Comunicativa

Le sezioni precedenti hanno mostrato che l'iniziativa è giuridicamente praticabile (Sezione 2) e conveniente sul piano securitario, diplomatico ed economico (Sezioni 3 e 4). Qui si verifica una condizione diversa: che il progetto sia rappresentabile in modo coerente con l'interesse nazionale e che questa rappresentazione regga nel dibattito pubblico e istituzionale, senza essere indebolita dalle sue componenti più sensibili, dai dati a doppio uso alla pesca all'asimmetria con la sponda sud. Il punto di partenza è il campo discorsivo in cui l'iniziativa si colloca; da lì si arriva al messaggio, ai pubblici, ai rischi e alle condizioni di attuazione.

La tesi di questa sezione è che la comunicazione sia una delle condizioni di fattibilità dell'iniziativa, non un suo corollario, e vada perciò trattata come una funzione di governance. Da qui la proposta: che i tre Paesi adottino fin dall'avvio una governance condivisa della cornice, cioè una strategia narrativa comune e inclusiva che occupi lo spazio pubblico con la lettura della tutela condivisa prima che vi prevalga quella migratoria-securitaria, sia co-prodotta dai tre così da reggere su sfere pubbliche asimmetriche, e faccia della consultazione documentata, al tempo stesso, il motore della legittimità e la prova dell'ammissibilità richiesta dall'art. 9. Il *frame* dominante da affermare è quello condensato nel messaggio chiave, l'Italia alla guida della tutela del Mediterraneo centrale; tutto ciò che segue serve a costruirlo e a difenderlo.

5.1 Il campo discorsivo e l'immagine pubblica

Nel discorso pubblico il Canale di Sicilia è già molto rappresentato, ma attraverso cornici che non appartengono all'iniziativa. Per cornice (*frame*, nel lessico degli studi sulla comunicazione) si intende il modo in cui un tema viene inquadrato: la scelta di mettere in primo piano alcuni aspetti e di lasciarne in ombra altri, che indirizza la lettura e rende certe interpretazioni evidenti e altre quasi impensabili. Tre inquadramenti, oggi, dominano l'agenda del Canale: quello migratorio, che lo riduce a rotta e a confine; quello securitario-energetico, che lo tratta come un corridoio di infrastrutture da presidiare; e, più debole, quello della sovranità e della competizione tra le sponde. La cornice ambientale e cooperativa, quella su cui poggia l'ASPIM, resta invece sullo sfondo.

Questa marginalità non è un problema di consenso, che anzi è ampio e senza oppositori. Dipende da come si forma oggi l'agenda. La rilevanza dei temi mediterranei non la fissano più soltanto i media nazionali: la costruisce anche la circolazione dei contenuti tra le piattaforme, che avviene oltre i confini e secondo criteri algoritmici. Una lettura che si afferma in un Paese, di solito quella che lega migrazioni e sicurezza, passa con facilità negli altri e tende a occupare tutto lo spazio, lasciando poco margine a quelle nuove. Rispetto al passato, la differenza è che a governare il processo non è una redazione, ma la logica di visibilità delle piattaforme, che premia gli inquadramenti già affermati e più conflittuali. Per un tema ambientale ne discende un doppio compito: costruire la cornice della tutela in modo che regga il passaggio da una sfera pubblica all'altra e, insieme, difenderla dall'assorbimento nella lettura securitaria, verso cui quella logica la trascinerebbe da sola.

Dare all'iniziativa un'immagine propria, che tenga insieme tutela dell'ambiente, cooperazione con Malta e la Tunisia e interesse nazionale, è la premessa di tutto ciò che segue.

5.2 Gli obiettivi del racconto

Il racconto dell'iniziativa ha quattro obiettivi. Il primo è darle un'immagine pubblica riconoscibile, che oggi non ha. Il secondo è allineare le diverse valutazioni – giuridica, securitaria, economica e diplomatica – e con esse i tre Paesi coinvolti. Il terzo è arrivare alla prossima COP della Convenzione di Barcellona con una rappresentazione già consolidata. Il quarto è raccogliere consenso tra gli interlocutori rilevanti e prevenire le poche resistenze prevedibili.

5.3 Il messaggio chiave

La cornice a cui ricondurre tutto il racconto è **l'Italia alla guida della tutela del Mediterraneo centrale.**

Da questa cornice discendono alcune formule utilizzabili, da scegliere secondo l'interlocutore e il canale, purché tutte riconducibili al messaggio unico:

- *«L'Italia alla guida della tutela del Mediterraneo centrale»:* la formula di riferimento, per le sedi istituzionali e nazionali.
- *«Il Mediterraneo centrale, un bene da proteggere insieme»:* quando deve prevalere la cooperazione, verso Malta, la Tunisia e le istituzioni europee.
- *«Dare finalmente una guida alla tutela del Canale di Sicilia»:* utile a presentare l'iniziativa come ripresa di un percorso già avviato.
- *«Dagli impegni ai fatti nel Mediterraneo»:* verso chi guarda alla coerenza con gli impegni di biodiversità già sottoscritti.
- *«Una tutela condivisa tra le due sponde»:* per valorizzare il modello di cooperazione euro-mediterranea.

5.4 Gli argomenti e i pubblici

Il messaggio poggia su cinque tipi di argomenti, distinti per la funzione che svolgono nel discorso.

- **Legittimità.** L'area si colloca nella finestra di opportunità aperta dal quadro della Convenzione di Barcellona (sez. 1.6), e l'iniziativa dà seguito a impegni che l'Italia ha già sottoscritto, dall'obiettivo del 30x30 alla Strategia europea per la biodiversità. Presentata così, non ha bisogno di essere giustificata.
- **Rassicurazione.** La clausola di salvaguardia (sez. 2.2) e la reversibilità dell'impegno escludono ogni cessione di sovranità, e le competenze sulla pesca restano alla GFCM (sez. 2.6). Bastano a prevenire l'obiezione più probabile.
- **Prestigio.** L'iniziativa pone l'Italia alla guida di una cooperazione euro-mediterranea con un partner non UE, con un ritorno sul piano internazionale.
- **Interesse concreto.** La tutela dell'area difende la *blue economy* delle isole, dal turismo naturalistico alle imprese costiere (sez. 4.1), e apre l'accesso ai finanziamenti europei (sez. 4.2).
- **Valore diplomatico e di sicurezza.** L'iniziativa apre con la Tunisia un canale di interlocuzione tecnica che regge anche quando gli altri dossier bilaterali, migrazione e pesca, si bloccano (Sezione 3.2). Agisce inoltre su più piani di sicurezza: la resilienza delle infrastrutture critiche del Canale, dai cavi energetici e dati alle rotte (Sezione 3.1), la difesa delle coste (Sezione 4.1) e il

monitoraggio del dominio marittimo. È una leva soprattutto per gli attori nazionali, da usare con misura perché non prevalga la chiave securitaria.

È da notare, in questo senso, come il peso di ciascun argomento cambi con l'interlocutore. Agli attori nazionali parlano soprattutto della leadership nel Mediterraneo, della garanzia che la sovranità resta intatta e, sul piano strategico, del canale stabile con Tunisi e della sicurezza delle infrastrutture e delle coste. Le istituzioni europee guardano alla coerenza con gli impegni sulla biodiversità e al valore di modello per la cooperazione con il vicinato sud. Per Malta e la Tunisia pesano la contitolarità e i ritorni concreti, dalla cooperazione scientifica ai programmi transfrontalieri come Interreg NEXT MED (Sezione 3.2). La comunità scientifica e gli organismi della Convenzione (SPA/RAC, IUCN e gli altri Stati parte che in sede di COP adottano l'iscrizione) vanno invece trattati come alleati e garanti della solidità dell'iniziativa. All'opinione pubblica e agli operatori, infine, importa la difesa di un patrimonio ambientale e dell'economia che ne dipende. Qui l'argomento più forte è il valore ecologico del Canale: un *hotspot* di biodiversità e di funzioni ecologiche del Mediterraneo centrale, e dirlo con nettezza dà all'argomento una base fattuale e non solo evocativa. Una valutazione scientifica congiunta delle autorità dei tre Paesi potrebbe fornire quella base e, insieme, costituire un primo atto di rappresentazione condivisa tra Italia, Malta e Tunisia.

5.5 La cornice nell'arena istituzionale

Il campo appena descritto non è l'unico in cui la cornice deve affermarsi. La sfera pubblica è diffusa e governata dalle piattaforme, e lì la cornice deve farsi largo e resistere all'assorbimento di cui si è detto. Ne esiste però una seconda, più ristretta e fatta di rapporti diretti: l'arena degli attori politici e istituzionali, dove l'iniziativa viene davvero presa in carico e portata avanti. Le due rispondono a logiche differenti. Nella prima conta la visibilità, cioè la capacità della cornice di circolare. Nella seconda conta che un attore istituzionale possa riconoscere l'iniziativa come propria e assumersene la difesa.

Ed è la seconda a pesare di più, perché è lì che l'iniziativa avanza o si ferma. Perché avanzi, la cornice non può bastare a sé stessa come messaggio credibile e rassicurante nel discorso pubblico (Sezione 5.4): deve anche prestarsi a essere fatta propria, offrire a un attore istituzionale una rappresentazione che possa rivendicare come risultato, senza che l'iniziativa prenda il colore di un'operazione di parte. La tutela condivisa del Mediterraneo centrale ha questa qualità perché è trasversale: un merito che più soggetti possono reclamare e che nessuno sente come altrui. Lo stesso vale per il rapporto, la cui impostazione è pensata per poter essere fatta propria da chi dovrà decidere.

5.6 Le asimmetrie tra sfere pubbliche: Italia, Malta, Tunisia

Il messaggio, per quanto unitario, non attraversa i tre Paesi allo stesso modo, perché diversi sono i contesti in cui atterra. Italia e Malta condividono l'appartenenza all'Unione, sistemi mediatici europei e un rapporto con le istituzioni comunitarie che offre registri e canali comuni. La Tunisia si muove in uno spazio pubblico distinto, con un diverso equilibrio tra media, istituzioni e società civile e con una sensibilità marcata verso ciò che possa apparire come ingerenza. La stessa proposta, letta da una sponda come leadership ambientale e dall'altra come iniziativa calata dall'alto, produrrebbe effetti opposti.

Questa asimmetria incide sulla struttura stessa del racconto. Obbliga a costruire la cornice, fin dall'inizio, come qualcosa di condiviso tra i tre Paesi e non come un prodotto italiano esportato sull'altra sponda. La contitolarità, la reciprocità, la valorizzazione del ruolo tunisino, a partire dalla presenza a Tunisi del Centro di Attività Regionale competente, sono le condizioni perché il messaggio regga su entrambe le sponde, prima che gesti di cortesia. In pratica servono registri, lingue e portavoce differenziati, ed è da evitare che la comunicazione italiana rivolta al pubblico interno, tutta centrata sulla leadership, suoni sul versante tunisino come appropriazione unilaterale dell'iniziativa.

5.7 I punti delicati

Il racconto deve gestire anche ciò che conviene non mettere in primo piano. Tre ambiti richiedono cautela.

La pesca è il tema più sensibile. Le competenze restano alla GFCM (sez. 2.6); farne un oggetto dell'iniziativa risveglierebbe un'opposizione che altrimenti resterebbe inattiva. Sarebbe quindi più indicato non portarla in primo piano, trattandola nel processo di consultazione (5.8) più che nel racconto pubblico.

La protezione delle infrastrutture è un argomento forte ma ambivalente, e lo diventa ancora di più se si considera la natura duale degli strumenti di monitoraggio (sez. 1.3 e 3.1): sensori, idrofoni, droni e veicoli autonomi raccolgono dati ambientali, ma possono servire anche alla sorveglianza. Nel racconto pubblico questa dimensione va tenuta sullo sfondo. Se l'iniziativa appare come un dispositivo di controllo, la tutela ambientale perde forza e il progetto si presta a letture strumentali, tanto più sul versante tunisino.

Infine, le dinamiche di piattaforma e la disinformazione richiedono altrettanta cautela nel racconto pubblico. Il Canale è già uno spazio informativo conteso, dove le narrazioni su migrazioni e sicurezza circolano con intensità e forte polarizzazione. Un'iniziativa che tocca infrastrutture strategiche e un partner non UE si presta a essere risignificata – operazione di controllo, cessione, manovra geopolitica – e amplificata in questa forma dalle piattaforme più che nella sua sostanza. Occorre quindi presidiare per tempo la cornice della tutela condivisa, non lasciare ambiguità sui punti sensibili (dati, sovranità, pesca) e tenere allineati i messaggi dei tre Paesi, così da non aprire varchi a una lettura ostile.

5.8 La consultazione: partecipazione e inclusione

Una prima identificazione degli *stakeholder*, per categorie, aiuta a impostare la consultazione: comunità e rappresentanze della pesca; operatori del turismo e della *blue economy*; autorità locali e portuali dei territori costieri; comunità scientifica e istituzioni di ricerca dei tre Paesi; amministrazioni nazionali competenti; organizzazioni ambientaliste; e, trasversalmente, le componenti meno rappresentate, a partire dalle economie costiere femminili. La mappatura puntuale resta compito della fase di consultazione.

La consultazione degli *stakeholder* assolve due funzioni, costruendo la legittimità dell'iniziativa e soddisfacendo un requisito sostanziale della proposta. L'art. 9 del Protocollo chiede infatti una consultazione che assicuri la coerenza delle misure (sez. 2.1), sicché una partecipazione ben documentata non serve soltanto il racconto, ma rafforza il dossier. Conviene perciò trattarla come un processo, con tempi, interlocutori e garanzie definiti, e non come una formalità.

Il modo in cui il processo è disegnato decide chi entra nel racconto e chi ne resta fuori. Le consultazioni su pesca ed economie costiere raggiungono di solito gli attori più organizzati e a prevalenza maschile, e lasciano ai margini le componenti meno rappresentate: le economie costiere femminili, il lavoro informale, le comunità locali minori. Fissare da subito criteri di inclusione e una lente di genere nella scelta degli interlocutori non è un'aggiunta di principio. Allarga la base di legittimità dell'iniziativa, previene contestazioni e la mette in linea con gli standard europei di partecipazione, a cui i programmi di finanziamento (Sezioni 3.2 e 4.2) sono attenti.

5.9 Attuazione e indicatori di riuscita

La riuscita dipende da poche condizioni pratiche. La prima, e la più importante, è la coerenza del registro tra le sezioni del rapporto e tra i tre Paesi: in una comunicazione a più voci, versioni divergenti della stessa proposta ne logorano la credibilità. Va poi curata la tempistica, scandita sulle tappe del processo, con la prossima COP della Convenzione di Barcellona come appuntamento pubblico verso cui far convergere i messaggi. Va avviata per tempo la consultazione di cui si è detto.

Il successo, infine, va misurato per quello che conta davvero, non con metriche di sola visibilità. Più del volume di copertura dicono l'adozione della cornice proposta nel discorso pubblico e in quello istituzionale, la qualità e l'ampiezza della partecipazione raccolta, la convergenza dei tre Paesi su una linea comune. Sono questi i segnali che indicano se l'iniziativa sta acquisendo un'immagine propria e condivisa, la condizione da cui siamo partiti. È il senso della proposta avanzata in apertura: governare la cornice fa parte del rendere l'iniziativa fattibile, al pari degli argomenti giuridici e politici che la sostengono.

5.10 Evidenze a supporto

I riferimenti seguenti sostengono, sul piano dei precedenti e degli studi, le ipotesi e le indicazioni della sezione. Sono raccolti qui, e non nel corpo del testo, per non appesantirlo; ciascuno è associato al punto che rafforza e, dove pertinente, alla sezione del rapporto con cui si collega.

Comunicazione e partecipazione come leve di adesione (5.8; cfr. consultazione ex art. 9, sez. 2.1). Perea-Muñoz, Miles e Bayle-Sempere (2022), su cinque aree marine protette del Mediterraneo spagnolo, individuano nella condivisione tempestiva degli obiettivi con i pescatori il meccanismo principale della loro soddisfazione verso l'area. Di Franco, Tudela, Guidetti et al. (2016), in Scientific Reports, mostrano che cinque attributi aumentano la performance delle AMP per la piccola pesca: tre riguardano il coinvolgimento del settore (partecipazione alla gestione, rappresentanza nel comitato, promozione della pesca sostenibile), accanto all'enforcement e al piano di gestione; tra gli autori figurano ricercatori del WWF. Marzo, Cavallini, Scaccia, Guidetti, Di Franco, Calò e Niccolini (2023), in Sustainability, su 124 piccoli pescatori di sei aree mediterranee — tre già istituite, tra cui le Egadi e Torre Guaceto, e tre soltanto proposte in Nord Africa — mostrano che l'istituzione formale di un'area non basta, da sola, ad aumentarne l'accettabilità presso i pescatori: a fare la differenza sono le iniziative di coinvolgimento di lungo periodo. La configurazione dello studio — aree europee già istituite e aree della sponda sud ancora in fase di proposta — è vicina a quella del Canale di Sicilia, il che lo rende un riferimento pertinente.

Co-gestione anziché divieto (5.7; cfr. pesca, sez. 4.1, e competenza GFCM, sez. 2.6). Il caso di Torre Guaceto, in Italia, documenta regole di pesca definite insieme ai pescatori residenti, un reddito generato all'interno dell'area doppio rispetto alle acque vicine e un turismo riorientato verso basso volume e alto valore (Commissione europea, progetto "Co-management of a marine reserve"; IEEP, 2019).

Cooperazione con un partner non UE e contitolarità (5.6; cfr. precedenti Pelagos e Alborán, sez. 2; dimensione tunisina, sez. 3.2). Il Santuario Pelagos (Francia, Italia, Monaco, 1999) è un precedente di gestione condivisa tra più Stati. Per il Mare di Alborán, la Dichiarazione di Oujda (2009), promossa da IUCN e dall'Istituto nazionale marocchino di ricerca sulla pesca, avvia una cooperazione non vincolante tra Spagna, Marocco e Algeria. Il quadro globale recente in cui si inserisce la cooperazione in alto mare è ricostruito, tra gli altri, da Pew (2024, Inside the New High Seas Treaty) e dalla letteratura sulle aree marine protette d'alto mare nell'ambito dell'Accordo BBNJ (Frontiers in Marine Science, 2026), coerentemente con l'entrata in vigore dell'Accordo richiamata alla sez. 1.6.

Natura duale dei dati di monitoraggio (5.7; cfr. strumenti ASPIM, sez. 1.3, e profilo securitario, sez. 3.1). Karst et al. (2025), in Sensors, mostrano boe acustiche passive – gli stessi idrofoni impiegati per il monitoraggio ambientale – usate anche per la sicurezza marittima, per il rilevamento e il tracciamento di imbarcazioni e per il contrasto alla pesca illegale: una conferma diretta del doppio uso di questi strumenti. Il quadro sulla sorveglianza del dominio marittimo è sintetizzato nel rapporto *Maritime Domain Awareness* 3.0 (Australian National University, National Security College, 2024).

Immagine pubblica e consultazione strutturata (5.1 e 5.8). Riccardi, Lucrezi e Cerrano (2027), in Marine Policy, con un'indagine su 262 cittadini a proposito di una costa italiana candidata a diventare area marina protetta (Promontorio del Conero), rilevano un sostegno pubblico netto all'istituzione e, soprattutto, che la resistenza alle AMP nasce di norma da consultazioni tardive, unidirezionali o puramente informative e dalla percezione di un processo iniquo, più che dal disaccordo con gli obiettivi di conservazione: un esito che conferma dall'interno l'impianto di questa sezione, per cui il consenso c'è ma va costruito attraverso il processo. Sul versante operativo, lo SPA/RAC, lo stesso organismo mediterraneo competente richiamato nel rapporto, ha pubblicato un MPA Stakeholder Toolkit per il coinvolgimento degli *stakeholder*. Per la lente di genere, il riferimento è alla letteratura IUCN e CBD su genere e aree protette.

Agenda algoritmica, piattaforme e disinformazione (5.1 e 5.7). Le ipotesi su circolazione dell'agenda, logica delle piattaforme e disinformazione non sono congetturali. Sul piano teorico poggiano sulla letteratura degli studi sulla comunicazione: l'*agenda-setting* e la sua torsione algoritmica (McCombs e Shaw, 1972; Guo e McCombs, 2016; e gli studi recenti sull'*algorithmic agenda-setting* apparsi su Information, Communication & Society, 2024), la logica di visibilità delle piattaforme (van Dijck, Poell e de Waal, 2018; Bucher, 2018) e il quadro della disinformazione (Wardle e Derakhshan, 2017). Sul piano empirico, che il Canale sia già uno spazio informativo conteso è documentato: l'analisi di 368 post di testate italiane su Instagram e di quasi 77.000 commenti (Ludovico et al., 2026) mostra che la migrazione vi è inquadrata in chiave di ordine pubblico e che i contenuti securitizzati generano le reazioni più polarizzate, con picchi di rabbia e di hate speech; lo studio del Parlamento europeo sulle campagne di disinformazione contro migranti e minoranze (Szakács e Bognár, 2021) raccoglie esempi italiani e spagnoli e mostra come il design delle piattaforme ne amplifichi la diffusione; l'analisi di circa

32.000 record di bufale sulla migrazione in Spagna (Aguerri, Miró-Llinares e Sampayo, 2025) ricostruisce “panici morali” digitali alimentati dalle logiche di engagement. A questi riferimenti si affianca il quadro teorico sviluppato dall'autrice sulla sfera pubblica digitale.

6. Valutazione strategica e scenari

6.1 Il Canale di Sicilia al 2050

Le sezioni precedenti hanno esaminato l'iniziativa nelle condizioni di oggi, chiedendosi se un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia sia realizzabile e che cosa offra all'interesse nazionale. Questa sezione conclusiva cambia prospettiva e guarda al Canale come potrebbe essere tra venticinque anni, non per prevederlo ma per verificare se le ragioni dell'iniziativa reggano in contesti diversi da quello attuale. Un'area di questo tipo richiede infatti anni per essere istituita e portata a regime, e gli ecosistemi che dovrebbe proteggere rispondono alle misure con tempi ancora più lunghi; valutarla sul solo presente significherebbe giudicare uno strumento di lungo periodo con il metro del breve. Il 2050 è un orizzonte abbastanza lontano da lasciare all'area il tempo di funzionare e abbastanza ampio da ammettere trasformazioni profonde del contesto in cui funzionerà.

Alcuni elementi di quel contesto si possono dare per acquisiti, perché derivano da tendenze già in atto che nessuno dei futuri considerati inverte. Il Canale resterà uno spazio denso di infrastrutture, con un costo crescente per ogni interruzione; il monitoraggio necessario a un'area protetta d'altura continuerà a produrre dati utili tanto alla conservazione quanto alla sicurezza; il diritto del mare continuerà a limitare ciò che gli Stati rivieraschi possono imporre alla navigazione internazionale e alle unità di Stati terzi; e il capitale biologico che motiva l'iniziativa, per quanto esposto a pressioni diverse, resterà tra i più rilevanti del Mediterraneo. Su questo sfondo comune si innestano le incertezze che distinguono un futuro dall'altro.

Due di esse pesano più delle altre sugli interessi italiani e sono sufficientemente indipendenti tra loro da poter essere incrociate: l'urgenza ambientale, cioè l'intensità delle pressioni che il clima e l'uso del Canale esercitano sull'ecosistema, e la tensione geopolitica, cioè il grado di conflittualità della regione in cui il Canale si trova. Dal loro incrocio nascono quattro futuri, che non sono previsioni e non hanno la stessa plausibilità: il più probabile è quello che prolunga le tendenze attuali su entrambi i piani, il meno probabile quello che le inverte entrambe. Per ciascuno la sezione descrive il Canale al 2050, la posizione dell'Italia con gli strumenti di cui dispone e ciò che cambierebbe con un'ASPIM a regime da alcuni anni. Ne emerge un risultato che le pagine precedenti avevano preparato senza formularlo in questi termini: l'area non ha una funzione sola, e il suo valore strategico sta nel fatto che ciascuna delle dimensioni analizzate nel rapporto, giuridica, securitaria, diplomatica, economica e comunicativa, diventa la funzione prevalente in un futuro diverso.

6.2 I quattro futuri

L'asse dell'urgenza ambientale misura le pressioni sull'ecosistema del Canale, da quelle che nessuno degli Stati rivieraschi controlla, come il riscaldamento delle acque e l'erosione delle coste, a quelle che derivano dall'uso del mare, come il traffico, la densità delle infrastrutture sul fondale e il prelievo esercitato dalle flotte estranee alla cooperazione. L'asse della tensione geopolitica misura invece la conflittualità della regione, dalla presenza di attori extra-regionali alla pressione migratoria, dai contenziosi sulla pesca e sulle delimitazioni alla continuità del dialogo tra le due sponde. Il primo asse si comporta quasi come una tendenza acquisita, perché nulla di quanto osservato oggi lascia prevedere un allentamento delle pressioni; il secondo è la vera incertezza, perché dipende da fattori politici più volatili. I futuri della riga

superiore della matrice sono per questo più plausibili di quelli della riga inferiore, e tra i primi quello a tensione crescente lo è più di quello a tensione calante. I futuri a bassa urgenza ambientale servono soprattutto come contrasto: mostrano che cosa l'area farebbe se la domanda di protezione venisse meno.

Figura 1. *Matrice dei quattro futuri del Canale al 2050: urgenza ambientale × tensione geopolitica*



Il quadrante evidenziato è il futuro più plausibile; sotto ogni nome è indicata la funzione dell'ASPIM che in quel futuro prevale.

6.3 Mare saturo: urgenza ambientale alta, tensione geopolitica alta

Il Canale di Sicilia è diventato uno spazio in cui gli usi si sovrappongono fino a ostacolarsi: le rotte commerciali trasportano più traffico di quanto il tratto di mare sia in grado di assorbire senza attriti, il fondale ospita una rete di condotte e cavi più fitta di quella di trent'anni prima, e un clima più caldo ha reso frequenti fenomeni che un tempo erano episodici, dalle anomalie termiche alla perdita di tratti di costa sulla sponda sud. Gli stock condivisi sono sottoposti a un prelievo crescente su entrambe le sponde, in un bacino dove la capacità riproduttiva dei banchi risente già del riscaldamento. Nello stesso tempo la regione si è fatta più contesa, con presenze navali e subacquee extra-regionali più numerose e più assertive, episodi di pressione difficili da attribuire e un rapporto tra le due sponde che i canali diplomatici tradizionali, assorbiti dalle emergenze migratorie e dai contenziosi sulla pesca, faticano a tenere aperto.

L'Italia senza l'ASPIM: In queste condizioni gli strumenti ordinari di cui l'Italia dispone continuano a funzionare ciascuno nel proprio ambito, ma non comunicano tra loro e risentono tutti del clima politico. La gestione della pesca dipende da un'applicazione coerente sulle due sponde che la tensione rende incerte, la sorveglianza del mare rileva le unità, ma non ciò che accade nell'ambiente che le

circonda. Il dialogo con la sponda sud passa per i soli dossier che le crisi riaccendono e che le crisi stesse interrompono, senza una sede in cui le amministrazioni continuino a lavorare insieme tra un episodio e l'altro.

L'Italia con l'ASPIM: un'area a regime da anni introduce in questo quadro una cooperazione di natura tecnica che, essendo scandita da adempimenti regolari, prosegue anche quando il confronto politico si fa più aspro, e offre alle due sponde una sede di lavoro civile, meno esposta alla contrapposizione, le cui consuetudini restano disponibili per altri temi quando le condizioni lo consentono. In un contesto teso acquistano poi rilievo due funzioni che altrove resterebbero secondarie: una conoscenza continua dell'ambiente sottomarino, che permette di riconoscere ciò che non appartiene al traffico ordinario e accresce la consapevolezza dell'Italia senza presenza militare aggiuntiva, e regole condivise su ancoraggio e sosta che riducono i danni accidentali lungo tracciati divenuti vitali. L'area non incide sul transito delle unità di Stati terzi né sostituisce i mezzi militari, ma in un contesto di questo tipo la sua dimensione securitaria acquista valore, e la pressione ambientale che caratterizza questo futuro la rende anche più facile da sostenere: poiché l'esigenza della tutela è condivisa dalle parti, il monitoraggio continuo trova una giustificazione solida sul piano ambientale, e la conoscenza che ne deriva conserva la propria natura duale senza che l'area debba essere presentata come dispositivo di sicurezza. Resta opportuno che le due dimensioni procedano insieme, perché è l'equilibrio tra esse a preservare la fiducia della sponda sud e, con essa, la sede di lavoro che qui ne costituisce il valore.

6.4 Il tempo della tutela: urgenza ambientale alta, tensione geopolitica bassa

Le pressioni sull'ecosistema hanno seguito la stessa traiettoria del primo futuro, con un traffico più intenso, un fondale più occupato e un clima che ha reso ordinari fenomeni un tempo eccezionali, ma il contesto politico ha preso una direzione diversa. La regione si è progressivamente stabilizzata: le presenze extra-regionali si sono ridotte o sono entrate in una routine prevedibile, i flussi migratori sono gestiti da accordi che reggono nel tempo, le questioni di delimitazione hanno trovato una composizione negoziata e il rapporto tra le due sponde si è esteso a un numero crescente di dossier. Il Canale è dunque un mare in difficoltà sul piano ambientale, ma attraversato da relazioni che consentono di affrontare quelle difficoltà in modo coordinato.

L'Italia senza l'ASPIM: un contesto favorevole rende gli strumenti ordinari più efficaci di quanto fossero sotto tensione, ma non ne cambia la natura settoriale. La gestione della pesca beneficia di un'applicazione più coerente sulle due sponde, senza però disporre di un quadro che leghi la protezione degli habitat di riproduzione al monitoraggio e alle restrizioni oltre i confini nazionali; le aree protette nazionali continuano a coprire le acque costiere e lasciano scoperta l'altura, dove il degrado si concentra; la conoscenza dell'ecosistema resta frammentata tra programmi nazionali che misurano cose diverse con metodi diversi. La cooperazione scientifica con la sponda sud procede per progetti isolati. L'Italia si trova così in un contesto che permetterebbe di agire, ma senza lo strumento che trasformi la disponibilità politica in una gestione condivisa dell'ecosistema.

L'Italia con l'ASPIM: Un clima politico disteso consente di allineare le restrizioni sulle due sponde, proteggere le aree di riproduzione con un piano di gestione comune, misurare con metodi condivisi lo stato degli stock e correggere le misure nel tempo. Poiché la ripresa biologica richiede anni, è un futuro in cui i benefici economici della

protezione, dal recupero delle catture nelle zone circostanti al turismo legato alla fauna marina, arrivano a maturazione e raggiungono le comunità costiere. L'area apre inoltre l'accesso ai fondi di cooperazione territoriale e ai meccanismi internazionali di finanziamento, sostiene campagne scientifiche congiunte che rafforzano la capacità della sponda sud e consolida l'Italia come promotrice di una tutela euro-mediterranea che un contesto stabile rende credibile. La funzione securitaria resta sullo sfondo, e proprio per questo il periodo è adatto a definire con calma il regime di raccolta e accesso ai dati, che in futuri più tesi sarebbe più difficile negoziare. L'attenzione va piuttosto rivolta al fronte interno: in un contesto disteso le restrizioni alla pesca perdono la giustificazione dell'urgenza politica e vengono valutate dai pescatori per il loro costo immediato, sicché la co-gestione e la consultazione diventano le condizioni che decidono se l'area è accettata o subita.

6.5 Presidio civile: urgenza ambientale bassa, tensione geopolitica alta

Le pressioni sull'ecosistema si sono mantenute entro margini gestibili: la transizione energetica ha ridotto il traffico di idrocarburi, il clima ha prodotto effetti meno gravi di quanto si temesse, lo sforzo di pesca si è ridimensionato e il traffico commerciale, pur intenso, è regolato da norme internazionali più stringenti. Il contesto politico è invece peggiorato. Le presenze extraregionali nel bacino sono cresciute in numero e in assertività, anche in profondità, gli episodi di pressione difficili da attribuire si sono fatti ricorrenti, le crisi migratorie continuano a dominare il rapporto con la sponda sud e il dialogo tra le due sponde procede a intermittenza. È un canale ecologicamente quieto e politicamente conteso, dove la domanda di protezione ambientale è bassa mentre quella di conoscenza e di presenza è alta.

L'Italia senza l'ASPIM: in questo futuro gli interessi italiani si concentrano sulla sicurezza delle infrastrutture e sulla consapevolezza di ciò che accade nel Canale, e gli strumenti ordinari rispondono a queste esigenze in modo parziale. La sorveglianza militare rileva le unità e il traffico, ma non dispone di una conoscenza sistematica dell'ambiente sottomarino che permetta di distinguere le anomalie dal rumore di fondo; la protezione di cavi e condotte, fuori dalle acque territoriali, resta limitata; il rapporto con la sponda sud non ha sedi tecniche in cui proseguire quando i dossier politici si bloccano. Qualunque iniziativa nuova che l'Italia volesse avviare per colmare questi vuoti nascerebbe, in un contesto di bassa urgenza ambientale, con una motivazione visibilmente securitaria, e incontrerebbe per questo le resistenze della sponda sud e la diffidenza dello spazio pubblico.

L'Italia con l'ASPIM: un'area istituita anni prima, quando la sua ragione ambientale era condivisa, offre in questo futuro ciò che un'iniziativa nuova non potrebbe offrire: una conoscenza continua dell'ambiente sottomarino, costruita nel tempo e legittimata da un programma di conservazione, che accresce la consapevolezza dell'Italia su un'area contesa senza richiedere una presenza militare aggiuntiva e all'interno di un quadro multilaterale. Le regole su ancoraggio e sosta e la capacità di rilevare rapidamente incidenti lungo i tracciati conservano il proprio valore anche se i danni accidentali sono diminuiti, perché in un contesto teso la distinzione tra incidente e atto deliberato diventa essa stessa un'informazione di rilievo. Il tavolo trilaterale, inoltre, dà all'Italia una sede civile in cui mantenere un rapporto di lavoro con la sponda sud e una posizione da cui proporre misure nelle sedi internazionali. Questo è però il futuro in cui l'equilibrio tra le due dimensioni dell'area è più delicato: con una domanda ambientale bassa, la funzione securitaria rischia di apparire come la vera ragione della sua esistenza, e con essa di indebolire la fiducia della sponda

sud e la giustificazione del finanziamento. Conviene quindi che il programma scientifico mantenga una propria consistenza, perché il valore di una serie storica di dati ambientali non dipende dall'urgenza del momento, e che la contitolarità resti visibile nella gestione.

6.6 Bonaccia: urgenza ambientale bassa, tensione geopolitica bassa

Il Canale è un mare più tranquillo di quanto fosse all'inizio del secolo, su entrambi i piani. Le pressioni sull'ecosistema si sono mantenute entro limiti gestibili, per effetto di una transizione energetica che ha ridotto il traffico di idrocarburi, di un clima meno severo del previsto e di una regolazione internazionale più efficace del traffico e della pesca; la regione, nel frattempo, si è stabilizzata, con presenze extra-regionali ridotte o prevedibili, flussi migratori gestiti e un rapporto tra le due sponde che si è esteso a molti ambiti. La domanda di protezione è bassa e quella di sicurezza anche, e il Canale occupa nell'agenda politica italiana uno spazio minore di quello che aveva trent'anni prima.

L'Italia senza l'ASPIM: in un contesto di questo tipo gli strumenti ordinari risultano sufficienti per la gran parte delle esigenze. La gestione della pesca funziona attraverso le sedi regionali esistenti, la sorveglianza del mare non è sollecitata da minacce particolari, le infrastrutture sono protette da una ridondanza che il tempo ha consentito di costruire e il dialogo con la sponda sud procede su canali consolidati. Ciò che manca non si avverte come un vuoto: una conoscenza sistematica dell'altura che nessuno ha urgenza di acquisire, una cornice di tutela che nessuna crisi rende necessaria, una posizione nelle sedi internazionali della conservazione che l'Italia potrebbe occupare ma non è sollecitata a cercare. L'assenza dell'area ha, in questo futuro, un costo modesto e per lo più invisibile.

L'Italia con l'ASPIM: è il futuro in cui l'area aggiunge meno, e in cui la domanda da porsi non riguarda tanto ciò che fa quanto ciò che costa mantenerla. Le sue funzioni operative restano in larga parte inerti, e il suo valore si concentra su tre elementi di natura diversa: una posizione riconosciuta nel sistema regionale della conservazione, che un contesto disteso rende poco costosa da conservare e che sostiene la reputazione dell'Italia come promotrice di cooperazione euro-mediterranea; una piattaforma scientifica che continua a produrre una serie storica di dati sull'altura, il cui valore non dipende dall'urgenza del momento; e una struttura istituzionale e tecnica già in piedi, che conserva valore di opzione per il caso in cui urgenza o tensione tornino a crescere, dal momento che ricostruirla da zero in condizioni peggiori sarebbe più difficile che mantenerla in condizioni favorevoli. A questi vantaggi corrisponde un rischio preciso, quello di un'area che continui a esistere sulla carta mentre il monitoraggio si dirada e il finanziamento si esaurisce, con un costo di reputazione per chi l'ha promossa. In questo futuro l'indicazione è dunque di gestire l'area come una routine leggera, con un programma scientifico ridotto ma continuo e una governance condivisa, senza caricarla di aspettative che il contesto non giustifica.

6.7 L'ASPIM come risposta polifunzionale

Letti insieme, i quattro futuri mostrano che l'ASPIM non ha una funzione sola, e che la funzione che conta cambia con il contesto. Dove il Canale è affollato e conteso, l'area vale soprattutto come sede di lavoro civile tra le due sponde e come fonte di conoscenza continua dell'ambiente sottomarino; dove la tensione si allenta ma la

pressione ambientale resta alta, essa torna alla propria ragione originaria e diventa il dispositivo attraverso cui una disponibilità politica si traduce in gestione condivisa dell'ecosistema; dove l'ambiente è quieto ma la regione è contesa, l'area offre una presenza e una conoscenza che nessuna iniziativa nuova potrebbe costruire senza apparire ciò che non vorrebbe essere; dove nulla preme, essa conserva un valore di posizione e di opzione, a condizione di non costare più di quanto il contesto giustifichi. Questa capacità di adattarsi è il suo tratto strategico più rilevante, perché gli strumenti ordinari di cui l'Italia dispone, dalla gestione regionale della pesca alla sorveglianza militare, dai dossier bilaterali ai fondi nazionali, servono ciascuno a una cosa sola e tendono a perdere efficacia proprio nei futuri in cui servirebbero di più.

Il confronto indica anche dove l'area cambia l'esito e dove no. Nei tre futuri in cui almeno una delle due dimensioni è sfavorevole, la differenza tra averla e non averla riguarda ambiti che gli strumenti ordinari lasciano scoperti, e in particolare la continuità del rapporto con la sponda sud, la conoscenza dell'altura e la coerenza delle misure di tutela attraverso i confini. Nel quarto futuro la differenza è modesta e il problema si sposta sul costo del mantenimento. Poiché il futuro più plausibile è anche quello in cui l'area vale di più, e il meno plausibile quello in cui vale meno, il bilancio complessivo è favorevole, ma non incondizionato.

Tabella 1. *Scenari a Confronto*

Funzione	Mare saturo	Il tempo della tutela	Presidio civile	Bonaccia
Conservazione e gestione congiunta	Rilevante	Decisiva	Secondaria	Secondaria
Conoscenza continua dell'area	Decisiva	Rilevante	Decisiva	Secondaria
Protezione delle infrastrutture	Rilevante	Secondaria	Rilevante	Inerte
Canale tecnico stabile	Decisiva	Rilevante	Rilevante	Inerte
Accesso a risorse e cooperazione scientifica	Rilevante	Decisiva	Secondaria	Secondaria
Posizionamento e cornice	Rilevante	Rilevante	Secondaria	Decisiva

Le condizioni che lo rendono tale sono le stesse in tutti i futuri, e vanno fissate nella fase istitutiva, quando il contesto le consente, perché nessuno dei mondi descritti permette di recuperarle a buon mercato. La prima riguarda i dati: un regime di raccolta, accesso e uso negoziato in anticipo e simmetrico tra le parti, che tenga la natura duale delle informazioni dentro un accordo e non la lasci alla contrattazione del momento. La seconda riguarda la cornice: un'area che resta riconoscibile come strumento di tutela condivisa, con una contitolarità visibile nella gestione, mantiene la fiducia della sponda sud anche quando le sue funzioni di sicurezza acquistano valore. La terza riguarda il finanziamento, che deve poter sopravvivere alla fase di progetto attraverso un meccanismo continuativo, anche modesto, perché è nei futuri in cui l'attenzione cala che un'area sottofinanziata diventa un passivo. La quarta riguarda i pescatori, la cui partecipazione alla gestione decide se le restrizioni vengono accettate come investimento o subite come costo, in particolare nei futuri in cui l'urgenza politica non le giustifica da sola.

6.8 Segnali da osservare

I quattro futuri non arriveranno all'improvviso, e alcuni segnali osservabili nei prossimi anni indicheranno verso quale di essi il Canale si sta muovendo. Sul piano ambientale, la frequenza delle anomalie termiche rilevate nel bacino, l'andamento degli stock condivisi misurato nelle sedi regionali della pesca, il volume del traffico e il numero di nuovi approdi di cavi sulle coste siciliane diranno se le pressioni si intensificano o si stabilizzano. Sul piano geopolitico, il consolidamento delle presenze extra-regionali in Libia e nel bacino, la gestione dell'estensione delle zone economiche esclusive, negoziata o unilaterale, e soprattutto la continuità delle riunioni tecniche tra le amministrazioni dei tre Paesi durante le crisi bilaterali su migrazione o pesca diranno se la regione si fa più tesa o più stabile. Quest'ultimo segnale è anche il più direttamente legato all'iniziativa, perché misura, prima che il 2050 arrivi, la tenuta della funzione che l'area dovrebbe svolgere nel futuro più probabile.

7. Conclusioni e Raccomandazioni

Il rapporto ha verificato la fattibilità di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia. L'iniziativa è praticabile. Il Protocollo ASP/DB offre una base espressa per le aree che comprendono alto mare e spazi non ancora delimitati, e la fattibilità concreta dipende da un perimetro cartografato, da misure coerenti con le competenze di Stati, Unione europea e organismi settoriali e da una governance capace di monitoraggio continuo. L'area potrebbe divenire un'infrastruttura permanente di osservazione in mare aperto e un canale stabile di interlocuzione con Tunisi e La Valletta. I benefici ambientali, socioeconomici e strategici sono reali; per quanto i costi di gestione richiedano un finanziamento continuativo oltre le sovvenzioni iniziali. All'iniziativa manca tuttavia ancora un'immagine propria e soprattutto di uno stato promotore. Ad oggi si apre quindi una finestra di opportunità importante per l'Italia per colmare questo vuoto. Il momento attuale si presenta come particolarmente propizio in vista sia della prossima Conferenza delle Parti della Convenzione di Barcellona sia dell'ottimo momento di collaborazione bilaterale tra Italia e Tunisia e tra Italia e Malta.

La tabella 2 riassume, per ciascuna delle dimensioni esaminate nel rapporto, i potenziali benefici che un'ASPIM transfrontaliera offrirebbe all'Italia, i costi e i rischi che essa comporta e le condizioni che il rapporto ha individuato perché i primi prevalgano sui secondi. Il bilancio complessivo appare favorevole anche se non incondizionato. I benefici dipendono infatti in alcuni casi dalle scelte da compiere in fase istitutiva e sarebbero proiettati nel medio e lungo periodo, mentre i costi, dal canto loro, in particolare per la pesca e per il finanziamento continuativo, si manifesterebbero subito.

Tabella 2. *Benefici, costi e condizioni di un'ASPIM transfrontaliera nel Canale di Sicilia*

Dimensione	Benefici	Costi e rischi	Condizioni
Giuridica	Base espressa nel Protocollo ASP/DB per aree che comprendono alto mare e spazi non delimitati; procedura nota (art. 9); clausola di non pregiudizio su sovranità e delimitazioni; coerenza con BBNJ e diritto UE.	--	Perimetro cartografato; ricognizione dei regimi e delle competenze; MoU come avvio, approvazione per consenso delle Parti contraenti.
Securitaria	Infrastruttura permanente di osservazione in mare aperto; dati a natura duale; conoscenza continua dell'ambiente acustico e maggiore consapevolezza situazionale; regole su ancoraggio e sosta e rilevamento tempestivo di incidenti lungo cavi e condotte.	Copertura utile alla sicurezza solo parziale (rete disegnata sulle specie, non sui tracciati); nessun effetto sul transito di unità di Stati terzi; impiego nazionale dei dati non automatico; rischio che l'area appaia un dispositivo di sicurezza.	Regime di raccolta, accesso e uso dei dati negoziato in anticipo; registro ambientale nelle sedi condivise.
Diplomatica	Canale tecnico stabile con Tunisi e La Valletta, scandito da adempimenti regolari; possibili effetti di ricaduta sul rapporto bilaterale; formato trilaterale che evita il confronto asimmetrico nord-sud; incentivi tunisini (SPA/RAC, 30x30) e maltesi (coerenza UE).	Effetto di *spillover* da costruire, non presunto; il tavolo può diventare ostaggio delle crisi; accento unilaterale può compromette l'adesione delle parti terze	Contitolarità effettiva e visibile; benefici per i partner concreti e anticipati rispetto agli oneri.
Economica	Protezione delle *nursery* di nasello e gambero rosa e possibile *spillover*; valore trattenuto dai produttori locali; turismo naturalistico nelle località accessibili; difesa delle coste dove ci sono praterie; riduzione dei danni accidentali alle infrastrutture; accesso a	Costi di istituzione (rilevamenti, consultazioni, preparazione giuridica) e di gestione annuale (personale, monitoraggio, manutenzione, coordinamento); restrizioni alla pesca con costi immediati e benefici differiti; effetti	Finanziamento continuativo oltre le sovvenzioni di progetto; pianificazione coordinata degli usi del mare; co-gestione con i pescatori.

	Interreg NEXT MED e NEXT Italia-Tunisia, GEF via FAO, canale filantropico.	cumulativi con l'eolico offshore; risparmi costieri deboli per un'area d'altura.	
Comunicativa	Consenso diffuso e assenza di oppositori; possibilità di affermare la lettura della tutela condivisa	Iniziativa priva di immagine propria; sfere pubbliche asimmetriche tra i tre Paesi; pesca e dati duali come temi sensibili; rischio di letture strumentali.	Cornice condivisa a tre fin dall'avvio; consultazione strutturata e inclusiva; temi sensibili trattati nel confronto con le rappresentanze.
Strategica (2050)	Strumento polifunzionale; vale di più nel futuro più plausibile (mare saturo); valore di opzione anche nei futuri distesi.	Nel futuro a bassa urgenza e bassa tensione, rischio di un'area sulla carta con monitoraggio che si dirada e costo di mantenimento.	--

Le raccomandazioni che qui presentiamo indicano quindi al Governo e alle amministrazioni competenti le azioni da avviare nell'immediato per portare avanti in maniera efficace questa iniziativa.

1. **Definire il quadro giuridico di cooperazione tra gli Stati interessati.** Si raccomanda di avviare una cooperazione istituzionale tra Italia, Malta e Tunisia finalizzata alla predisposizione di una proposta congiunta di iscrizione nella Lista ASPIM ai sensi dell'art. 9 del Protocollo ASP/DB. A tal fine, un Memorandum d'intesa potrebbe costituire lo strumento iniziale per concordare il perimetro dell'area, lo status giuridico con particolare riguardo al regime di protezione, alle misure applicabili e al riparto delle responsabilità, ferma restando la necessità della successiva approvazione secondo le procedure previste dal Protocollo.

2. **Procedere alla ricognizione dei regimi giuridici applicabili e delle competenze.** Nonostante l'ASPIM sia intesa a comprendere zone di alto mare, si raccomanda di procedere a una puntuale ricognizione dei regimi giuridici applicabili alla colonna d'acqua, al fondale e al sottosuolo, nonché delle competenze degli Stati costieri, dell'Unione europea e delle organizzazioni internazionali interessate, ad esempio quelle del GFCM in materia di pesca. Tale ricognizione è necessaria per individuare misure di protezione giuridicamente attuabili, in particolare, nel rispetto dei diritti, della giurisdizione e delle libertà riconosciute dalla CNUDM, senza pregiudizio per le questioni di delimitazione marittima.

3. **Adottare una cornice condivisa tra i tre Paesi e costruire la coalizione con Malta e Tunisia su incentivi reciproci, partendo da dove l'allineamento è più immediato.** Si raccomanda di darsi presto una cornice comune ai tre paesi (i.e., "la tutela del Mediterraneo centrale come bene da proteggere insieme"). La coalizione con Malta e Tunisia va costruita con loro, non per loro. Occorre quindi lavorare sugli interessi reciproci, quali, ad esempio, l'agenda tunisina 30x30 e la coerenza con gli impegni dell'Unione per l'Italia e Malta, e muovere i primi passi dove l'allineamento è più immediato. La contitolarità deve essere effettiva e visibile nella governance dell'area, e i benefici per i partner devono essere concreti e anticipati nel tempo rispetto agli oneri.

4. **Riconoscere la natura duale dei dati pur mantenendo misurato il registro securitario.** L'infrastruttura di monitoraggio richiesta dall'ASPIM produce dati di natura duale, e il quadro europeo, dal Patto per gli oceani all'apertura

dei programmi di ricerca al duplice uso, non solo lo riconosce ma lo incoraggia. Si raccomanda di valorizzare questo potenziale nelle sedi competenti, tenendo conto che le regole su raccolta, accesso e uso dei dati andranno concordate tra i tre Stati nel quadro dell'intesa istitutiva. Sul versante pubblico si raccomanda invece un tono misurato. Il monitoraggio marino con dati a valenza duale è un argomento reale per le istituzioni e la comunità scientifica, ma una retorica incentrata esclusivamente sulla sicurezza indebolirebbe la cornice ambientale.

5. **Attivare i canali di finanziamento e assicurare la copertura continuativa.** Si raccomanda di utilizzare la configurazione trilaterale per accedere ai programmi di cooperazione territoriale dell'Unione, che coprono i costi ammissibili per la pianificazione, la stesura del dossier, il monitoraggio scientifico e la governance. Si raccomanda di valutare in parallelo anche il canale filantropico già sperimentato da Pelagos.

6. **Avviare una consultazione strutturata, inclusiva e radicata nei territori.** La legittimità si gioca anzitutto nelle comunità costiere dei tre Paesi, dove l'iniziativa è vissuta come opportunità oppure come imposizione; presenziare, con i linguaggi e i tempi del territorio, permette di affrontare i nodi dove nascono anziché vederli risalire come polemica nazionale. Questo vuol dire riconoscere alla consultazione un peso sostanziale nel percorso e progettarla in modo inclusivo, fino a raggiungere le economie costiere femminili e le comunità minori. Tra i nodi da affrontare, la pesca viene per prima. Si raccomanda pertanto di affrontare le questioni relative alla pesca attraverso un processo di consultazione tempestivo, trasparente e strutturato con le rappresentanze del settore e le comunità interessate, favorendo la definizione condivisa di eventuali misure di gestione.